



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

1-3 Febbraio 2025

LAVORO Obiettivo: frenare lo spopolamento del territorio, puntando sulle figure professionali ambite

Istituti tecnologici superiori, Confindustria Benevento punta sulla formazione dei giovani

*Giornata dedicata ai diplomati tra i 18 e i 34 anni di età.
Conclusioni affidate al leader degli imprenditori, Vigorito*

BENEVENTO. Domani, nella sala conferenze dell'azienda Cosmind, a Limatola, con inizio alle ore 10,30, si svolgerà la giornata informativa sugli "Its Academy", Istituti Tecnologici Superiori.

L'iniziativa, promossa da Confindustria Benevento e organizzata in collaborazione con il Centro per l'Impiego di Sant'Agata de' Goti, si struttura attraverso un seminario di approfondimento che coinvolgerà tre ITS attivi nella provincia di Benevento quali: l'ITS Energy Lab, ITS ICT Campus e ITS CASA Campania.

I tre seminari si rivolgono a giovani diplomati - di età compresa tra i 18 e i 34 anni di età - ai quali si vogliono fornire competenze utili ad un ingresso immediato e qualificato nel mondo del lavoro.

In questi anni, Confindustria Benevento ha lavorato molto con i giovani, allo scopo principale di frenare lo spopolamento del territorio, la cosiddetta "fuga dei cervelli".

Un grande ruolo alla formazione di nuove leve nel campo economico e occupazionale viene svolto dagli ITS, che assumono un ruolo strategico in questa direzione e rappresentano il vero anello di snodo tra mondo del lavoro e mondo della formazione, nonché la soluzione ad uno dei principali problemi che oggi registrano le imprese, ossia quello di reperire figure professionali funzionali allo svi-



Il Presidente di Confindustria Benevento, l'imprenditore Oreste Vigorito

luppo del loro business.

Dal lavoro condotto ci si è resi conto che gli ITS sono ancora poco conosciuti, sia nel mondo della scuola, sia nelle famiglie: comunicare lo strumento è il primo passo fondamentale per poter supportare la scelta di coloro che cercano lavoro.

L'iniziativa, le cui conclusioni saranno affidate al Presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito prenderà avvio alle 10,30 con la registrazione dei partecipanti a cui seguiranno l'introduzione, la presentazione degli ITS e gli interventi istituzionali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ROCCARASO Il maltempo ha anticipato i rientri dei 40 bus autorizzati. Il tiktokker: si chiedo scusa

Dalla Campania 2.500 visitatori, giornata tranquilla

ROCCARASO. L'affluenza sulle nevi di Roccaraso è stata contenuta: ieri più di 10mila persone hanno trascorso la domenica nel comprensorio dell'Alto Sangro. È il dato diffuso dalle forze dell'ordine al termine della seconda ondata del turismo campano. Sono stati 2.500 i visitatori arrivati da Napoli con i 40 bus autorizzati. Mentre, sull'intero comprensorio sciistico, risultano staccati 8mila skypass. «Un calo di presenze ma il messaggio che deve passare non è quello che dobbiamo essere di meno - afferma il sindaco di Roccaraso, Francesco Di Donato - il sistema approntato ha retto e diventa un modello anche per i prossimi weekend, fino al 2 marzo». Ma poi, nel bel mezzo delle interviste, (dopo il caos della scorsa settimana con l'improvviso arrivo di 250 pullman e 10mila napoletani) Di Donato si è ritrovato coinvolto in un faccia a faccia con un altro tiktokker, Anthony Sansone, che, nei pressi di una seggiovia, gli ha intimato: «Devi chiedere scusa a Napoli». Di Donato ha risposto con sim-



patia: «Ti voglio bene, voglio bene a tutti i napoletani, forza Napoli». Ma la replica del tiktokker non è stata tenera: «Avete scatenato bufere inutili su di noi, per un po' di immondizia. Abbiamo portato oltre 200mila euro qui, bastava che mettevate due spazzini in più e non si creava tutto questo polverone, avete bloccato un'economia. Abbiamo rispetto ed esigiamo rispetto. Tutto il mondo odia Napoli, ma alloggiate sempre a Napoli, 100mila persone al giorno». E il primo

cittadino ha risposto: «Perché ti devo chiedere scusa? Non ti ho offeso. Non ho offeso mai il popolo napoletano. Se lei si è sentito offeso sbaglia perché, ripeto, noi siamo legati alla comunità campana, siamo innamorati di Napoli e di tutto il territorio campano. Un solo messaggio può passare, vi voglio bene». Nello scontro anche il deputato Francesco Emilio Borrelli. «Vergognatevi. Noi - ha detto Borrelli - siamo la Napoli di Sophia Loren, di De Filippo e non della camorra e della criminalità». Pronta la risposta di Sansone: «noi influencer siamo realtà. Io sono pulito e mi sono realizzato e non possono etichettare tutta Napoli così».

Pareri discordanti dei commercianti di Roccaraso sulla decisione del sindaco di contingentare gli arrivi degli utenti "mordi e fuggi". Chi si lamenta degli incassi dimezzati e degli alimenti da buttare per la rinuncia di molte persone a tornare, chi dice che c'è un afflusso quasi regolare di clienti, chi sostiene che nulla è cambiato.

Carcere Benevento, con un punteruolo detenuto aggredisce guardia

BENEVENTO. Ancora un'aggressione ai danni di un poliziotto penitenziario in servizio nel carcere di Benevento. Lo rende noto il sindacato di polizia penitenziaria Con.Si.Pe. L'episodio risale a sabato: il detenuto, un nordafricano trentenne armato di un punteruolo rudimentale, ha tentato di colpire l'agente di turno. «Si tratta - spiega il sindacato - di un soggetto non nuovo a questi episodi, purtroppo un caso ingestibile che da tempo sta creando disordine nel carcere sannita dal quale andrebbe trasferito quanto prima». Per il sindacalista del Con.Si.Pe. Vincenzo Santoriello «il Governo

deve farsi carico della gestione dei detenuti extracomunitari, che sono poco inclini al rispetto dell'ordinamento penitenziario e spesso causa di gravi eventi critici». Secondo il vicepresidente Luigi Castaldo, la gestione dei reclusi extracomunitari è «affannosa e mette a repentaglio la sicurezza, visti i continui e gravi eventi critici». Ad avviso dei due sindacalisti servono «strumenti idonei alla tutela del personale, come il taser, per evitare rischiose colluttazioni, e provvedimenti risolutivi da parte dei politici per espatriare gli extracomunitari pericolosi».

CEPPALONI

Furti in appartamenti, arrestati due ladri

CEPPALONI. Due uomini, di 32 e 24 anni, già noti alle forze dell'ordine, sono stati arrestati dai carabinieri in flagranza di reato perché sorpresi a caricare sulla loro auto merce rubata, tra cui una cassa acustica e alcuni manufatti in ceramica, sottratti da un'abitazione di Ceppaloni. L'operazione si inserisce in un più ampio contesto di intensificazione dei controlli da parte del Comando Provinciale Carabinieri di Benevento per prevenire e reprimere il fenomeno.

ROCCAMONFINA

Scossa di terremoto di magnitudo 2.7

ROCCAMONFINA. Una scossa di terremoto di magnitudo 2.7 ha svegliato gli abitanti di Roccamonfina durante la notte. La scossa è stata registrata ieri alle ore 2,18. L'evento sismico è stato localizzato a una profondità di 3 chilometri. Lo rende noto l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

CAMPAGNA

Incendio, intossicati cinque condomini

CAMPANIA. Cinque persone sono finite in ospedale intossicate a seguito di un incendio divampato in un condominio a Quadivio di Campagn. Le fiamme, secondo una prima ricostruzione effettuata dagli investigatori, sono partite da una busta di plastica che ha preso fuoco in garage. Cinque condomini, a causa delle esalazioni, sono rimasti intossicati e sono stati trasportati in ospedale (tra Salerno, Eboli e Oliveto Citra) per accertamenti e precauzione. Le loro condizioni non sarebbero gravi. Sul posto sono intervenute cinque ambulanze, i vigili del fuoco e i carabinieri di Campagna.

SARNO

Abbandono rifiuti: ecco le fototrappole

SARNO. Si intensifica e potenzia la lotta contro l'abbandono di rifiuti a Sarno, contro il conferimento irregolare. Dallo scorso ottobre, l'Amministrazione Comunale, guidata dal sindaco Francesco Squillante, ha rafforzato i controlli sul territorio con l'installazione di fototrappole, ossia dispositivi avanzati in grado di rilevare automaticamente e registrare attività sospette, nonché intercettare le targhe dei veicoli. Oltre all'uso della tecnologia, il Comune di Sarno ha intensificato la sorveglianza delle aree più critiche attraverso appostamenti mirati.

Il Sannio, gli scenari

(C) Cedit Digital e Servizi | 1738568158 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rifiuti, liberato lo stir di Casalduni

► Impianto pronto a ripartire a 7 anni dall'incendio ► Lombardi: «Ora ripartirà l'intera filiera del Sannio»
e a cinque mesi dalle operazioni di svuotamento Mauro (Samte): «Così costi del trasporto contenuti»

LA SVOLTA

Paolo Bocchino

Lo Stir è finalmente libero. Sono stati necessari cinque mesi di lavoro, ma soprattutto sette anni di attesa, per fare punto e a capo. L'impianto di Casalduni, crocevia essenziale della filiera rifiuti nel Sannio, può ripartire verso la sua seconda vita. Stanno terminando in queste ore le operazioni di svuotamento dei piazzali e dei capannoni dai rifiuti andati a fuoco negli incendi del 2018 e del 2019. Un passaggio chiave per poter dare vita al maxi progetto da 42 milioni che vedrà nascere sulla collina del Tammaro un moderno polo con riattivazione di una linea di lavorazione dei rifiuti urbani indifferenziati e costruzione di un biodigestore per la frazione organica. Ma prima, già tra qualche mese, si punta a creare una stazione di trasferimento per la consegna a "chilometro zero" dei rifiuti da parte dei Comuni, abbattendo le esorbitanti tariffe attuali.

L'INTERVENTO

Attività condotta dalla Sapna per conto della Regione, con l'ausilio della Samte. La rimozione dei quantitativi giacenti da sette anni negli spazi interni ed esterni è iniziata il 4 settembre nell'ambito dell'Accordo di

collaborazione istituzionale siglato a luglio da Regione, Provincia, Ente d'Ambito e Samte. Un patto "sblocca impasse" che punta a superare le criticità emerse dopo la stipula della prima intesa del 2022. Primo, fondamentale passo, la liberazione del sito dalle scorie dei misteriosi roghi che dal 2018 tengono in scacco l'impianto e l'intera filiera rifiuti del Sannio. Rispettato il cronoprogramma che prevedeva lo smaltimento in cinque mesi delle 12mila tonnellate complessive. All'appello manca una manciata di carichi da prelevare nel modulo stabilizzazione (Mvs). Sono già completamente sgomberi il piazzale esterno e il capannone ricezione. Un bel vedere dopo anni di desolante presenza di rifiuti bruciati e svoltazzanti, capaci di paralizzare ogni velleità di ripartenza. Grazie alla fattiva partnership sono state già rimosse 3.621 tonnellate di rifiuto urbano indifferenziato, 6.383 tonnellate di frazione umida stabilizzata, e 494 tonnellate di frazione secca da selezione meccanica. Le tre tipologie di rifiuto sono state conferite rispettivamente allo Stir di Tufino nel Napoletano, presso gli impianti di Hera Ambiente a Bologna, e al termovalorizzatore di Acerra.

LA PROVINCIA

Un traguardo tagliato grazie al finanziamento da 1,8 milioni



L'INCENDIO Le ecoballe distrutte dalle fiamme nell'incendio del 2018 nell'impianto di Casalduni

messi a disposizione dalla Regione, ma anche alla tenacia della Provincia che ha continuato a credere in un obiettivo apparso una chimera dopo il naufragio dell'Accordo del 2022, in barba anche alle fibrillazioni politiche della Rocca: «Liberare lo Stir dai rifiuti - commenta il presidente Nino Lombardi - è semplicemente fondamentale per far ripartire il ciclo rifiuti nel Sannio e ridurre finalmente i costi a carico dei cittadini. Ci siamo riusciti, testardamente convinti che il bene del territorio non si fa con le dissertazioni verbali e i sofismi partitici, ma con l'impe-

gno quotidiano concreto. A Casalduni realizzeremo anche una stazione di trasferimento a disposizione dei Comuni che potranno così abbattere i costi di trasporto evitando lunghi viaggi fuori provincia». Il dettaglio dell'intervento nelle parole di Domenico Mauro, presidente della partecipata provinciale Samte che ha affidato alla Imperia di Salerno la progettazione di fattibilità del sito di trasferimento: «Nelle more della rifunzionalizzazione della linea 1 e 2, abbiamo ideato una stazione di trasferimento presso lo Stir che consentirà di contenere i costi

di trasporto del rifiuto urbano indifferenziato. A Casalduni convergeranno tutti i mezzi di raccolta operanti per i Comuni della provincia. Il conferimento agli impianti di trattamento avverrà con mezzi idonei al trasporto di lunga percorrenza. La stazione di trasferimento svolgerà anche una preziosa funzione anti-emergenze garantendo continuità ai Comuni. Abbiamo individuato allo scopo l'area Mvs dell'impianto, coperta e servita da sistemi di trattamento aria e allontanamento liquidi di percolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria incontra gli studenti degli istituti tecnici

L'INIZIATIVA

«Scegli il tuo futuro». Presso la Cosmind una giornata informativa sugli Istituti Tecnici Superiori. L'iniziativa è in programma per domani, presso la sala conferenze dell'azienda Cosmind a Limatola, con inizio alle ore 10.30. Promossa da Confindustria Benevento e organizzata in collaborazione con il Centro per l'impiego di Sant'Agata de' Goti, si struttura attraverso un seminario di approfondimento che coinvolgerà tre Istituti attivi

nella provincia di Benevento quali: l'Its Energy Lab, l'Its Ict Campus e l'Its casa Campania che si rivolgono a giovani diplomati tra i 18 e i 34 anni di età allo scopo di fornire competenze utili ad un ingresso immediato e qualificato nel mondo del lavoro. Confindustria Benevento, in questi anni, ha lavorato molto con i giovani allo scopo principale di frenare lo spopolamento del territorio. Gli Istituti assumono un ruolo strategico in questa direzione e rappresentano il vero anello di snodo tra mondo del lavoro e mondo della for-



mazione nonché la soluzione ad uno dei principali problemi che oggi registrano le imprese,

ossia quello di reperire figure professionali funzionali allo sviluppo del loro business.

Dal lavoro condotto ci si è resi conto che gli ITS sono ancora poco conosciuti sia nel mondo della scuola, che nelle famiglie: comunicare lo strumento è il primo passo fondamentale per poter supportare la scelta di coloro che cercano lavoro. L'iniziativa le cui conclusioni saranno affidate al presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito prenderà avvio alle 10.30 con la registrazione partecipanti a cui seguiranno l'introduzione, la presentazione degli ITS e gli interventi istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1738560443 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Restyling "Mamozio", il piano piazza Duomo in corsa per la svolta

L'URBANISTICA

Paolo Bocchino

Piazza Duomo in corsa per una svolta da 10 milioni. L'amministrazione comunale candida il completamento dell'immobile prospiciente la Cattedrale al ricco bottino messo in palio dalla presidenza del Consiglio dei ministri per ognuno dei progetti concorrenti all'avviso pubblico per la riqualificazione di aree dismesse. Il budget complessivo da 211 milioni potrà accentrare qualche decina di proposte in tutta Italia. Ma le coordinate del bando sembrano sposarsi bene alle caratteristiche dell'intervento delineato da Palazzo Mosti con il progetto di fattibilità tecnico economica già nel cassetto, ovvero la riqualificazione di spazi pubblici in disuso in partnership con investitori privati.

Lo staff dell'assessorato all'Urbanistica Molly Chiusulo, guidato dalla dirigente Antonella Moretti, ha formalizzato la volontà di candidatura del Comune di Benevento in netto anticipo rispetto alla deadline del 30 gennaio. Il dossier completo con il dettaglio progettuale e il quadro economico verrà inoltrato nei prossimi giorni, secondo i tempi dettati dalla procedura governativa. A Roma sarà spedito il progetto di fattibilità tecnico economico denominato "Riqualificazione e valorizzazione di piazza Duomo attraverso la riconversione di uno spazio urbano incompiuto e inutilizzato in uno spazio di aggregazione sociale e culturale", redatto dalla Offic su incarico del Comune. Si tratta dello schema presentato nello scorso maggio in piazza Roma, finalizzato alla riqualificazione del sito tenendosi sull'imperio crinale tra antico e moderno. La proposta, com'è noto, prevede al piano seminterrato la realizzazione di un'area commerciale per attività del territorio connesse alla filiera agroalimentare, al piano terra la conferma della piazza coperta frui-

IL DOSSIER COMPLETO CON IL DETTAGLIO PROGETTUALE E IL QUADRO ECONOMICO VERRÀ INOLTROTO NEI PROSSIMI GIORNI

► Palazzo Mosti candida l'intervento all'avviso lanciato da Palazzo Chigi

bile da cittadini e visitatori, al primo piano la creazione di spazi culturali (laboratori, aule studio, sala conferenze). Cilegna sulla torta, la suggestiva terrazza panoramica affacciata sul Duomo con edificazione di un nuovo volume destinato a ospitare un centralissimo ristorante-buvette, cuore economico dell'intervento che si immagina di realizzare in partnership con investitori privati. Idea progetto dal costo di 8,5 milioni, che salgono a 11,5 considerando le somme a disposizione. Importi evidentemente da ricalibrare per stare nel range massimo dei 10 milioni per singolo progetto fissato dall'avviso di Palazzo Chigi.

I PUNTEGGI

La lettura del bando sembra aprire scenari incoraggianti per la nomination cittadina. Innanzitutto per i 25 punti (sui 100 totali) assegnati dai disciplinari ai piani di intervento presentati dai Comuni, cui vanno ad aggiungersi i 15 punti riservati dall'articolo 7 dell'avviso governativo ai «piani che prevedono forme di partenariato pubblico-privato». Appare a portata di mano anche il budget da 25 punti che andrà in quota parte ai progetti riguardanti «siti industriali, aree mercatali, aree verdi» (5 punti), «poli di attrazione turistica» (5), «infrastrutture e servizi finalizzati alla internazionalizzazione culturale e della ricerca» (10), tutti requisiti inclusi nella proposta agli atti di Palazzo Mosti. Altri 5 punti andranno ai piani che «prevedono interventi di riconversione e di sviluppo economico sulla base di studi di Università ed enti di ricerca». Sono invece irraggiungibili i

► Il budget totale di 211 milioni di euro accetterà qualche decina di proposte



LA POLEMICA

Secondo il comitato civico delle scuole «Torre-Sala» «La gestione della vicenda che riguarda le scuole Torre e Sala da parte dell'Amministrazione Comunale di Benevento è stata a dir poco inconsueta e poco rispettosa delle regole del vivere democratico e civile». Il comitato si chiede «dopo 3 o 4 varianti, l'affidamento di lavori a terzi, di subappalti a quarti, quel progetto che aveva ricevuto l'approvazione iniziale e il finanziamento dal Ministero dell'Istruzione, esiste ancora? Si direbbe di no! Le aberrazioni di quel primo progetto hanno sollevato indignazione e perplessità, ponevano problemi non risolvibili, che hanno infatti imposto le

La scuola

Il Comitato: «Abbattimento Torre-Sala, gestione dubbia»

varianti. Eppure era vincitore del bando, e pur essendo stato completamente cambiato, può continuare a usufruire del finanziamento che era stato dato per quel primo progetto, bocciato nei fatti. Sul nodo principale, la sopravvivenza di un edificio storico, testimone di una stagione architettonica della nostra città, non è stato ascoltato l'appello che abbiamo lanciato per salvare l'edificio della scuola Torre. Nessun magistrato si è incuriosito vedendo le stranezze di questa triste vicenda che pure abbiamo evidenziato? Ora sembra che sia



stata trovata la ditta demolitrice, che compirà questo altro scempio nella città, una ditta non del

20 punti attribuiti agli «interventi che presentano una progettazione di livello esecutivo», essendo al momento disponibili soltanto la progettazione di fattibilità tecnico-economica.

LA FRENATA

Deve cedere il passo, invece, almeno in questo frangente, la ex Manifattura tabacchi. Il vasto complesso immobiliare di via XXV Luglio, glorioso sito produttivo del Sannio rurale, dovrà attendere un'altra occasione per il rilancio. L'amministrazione comunale, declinando la delega di proprietà concessa dal Demanio, ha puntato l'unica fidejussione a disposizione sul «Mamozio» proprio in funzione delle credenziali richieste dal bando, che avrebbero lasciato ben poche chance di vittoria alla riconversione dello storico tabacchificio, al momento sprovvisto di qualsivoglia livello progettuale. L'area da 40mila metri quadrati al rione Ferrovia dovrà puntare su altri canali di finanziamento per vedere realizzati gli ambiziosi obiettivi annunciati nello scorso dicembre da Comune e Demanio con la stipula del Piano Città, primo dei quali la creazione di un auditorium da 1.000 posti per la convegnistica di richiamo nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN QUESTA FASE CEDE IL PASSO L'EX MANIFATTURA TABACCHI, SI PUNTERÀ SU ALTRI CANALI DI FINANZIAMENTO

Linea per Napoli via valle Caudina fuoco incrociato tra Pd e Lega

I TRASPORTI

Anna Liberatore

Fuoco incrociato tra Partito Democratico e Lega sulla linea ferroviaria Benevento-Napoli via valle Caudina, dopo l'annuncio dell'inaugurazione della stazione Benevento Appia alla fine del mese e la riapertura della rete a luglio. I dem accusano gli esponenti del centrodestra di essere «uccelli del malgugurio», mentre dal Carroccio replicano ironizzando sul fatto che si inauguri una «stazione senza la rete».

LE POSIZIONI

«Vedere i primi treni testare la rinnovata linea Benevento-Cancello in attesa del suo completa-

mento - scrivono i circoli Pd della valle Caudina - ha stupito e contrariato molti uccelli del malgugurio, ma non il Pd della valle Caudina. Dal 1910 la tratta ferroviaria non era stata mai oggetto di un intervento di ammodernamento e messa in sicurezza tanto corposo: smart station, attrezzaggio, nuovi locomotori, nuove stazioni, sostituzione binari. Un progetto frutto dell'ingente investimento di 200 milioni di euro della Regione Campania, governata da questo centrosinistra e, per fortuna, non dal centrodestra, che si limitò nel 2012 a comprare un solo convoglio, per giunta usato». Per i democristiani «imprevisti e qualche fisiologico intoppo burocratico hanno rallentato i lavori, esasperando tanti pendolari da anni costretti a

lunghe traversate in autobus. Ma oggi la strada è in discesa e ci si avvia alla conclusione auspicata da tutti, anche da chi sperava di lucrare consenso sui disagi connessi alla realizzazione di un'opera tanto complessa. Attendere è stato un sacrificio necessario, fatto in nome di un bene più alto. Oggi l'opera sta giungendo a compimento. Un grazie - concludono dal Pd - va alla politica del fare della Regione Campania, sostenuta dal Partito Democratico, che ha investito ingenti risorse in questa infrastruttura essenziale a tutta la valle Caudina e a chi ha tenuto la barra dritta per realizzare quanto promesso ai cittadini di questo territorio». «Si inaugura la stazione ma non la rete - replica secco Luigi Baro-

ne, dirigente regionale della Lega -, i treni non cammineranno. Ma anche sulla stessa stazione mi sembra che i lavori non siano stati completati per davvero. Spero che facciano in tempo, però il piazzale è ancora un'area di cantiere, non mi sembra ci sia il collaudo, né la certificazione anticendio. I locali destinati ai bar devono essere ancora completati. Ci sono solo i dipendenti. Mi auguro che riescano a completare tutto per il 28 febbraio al primo treno. Anche per quanto concerne la rete pare che da Cervinara a Cancello manchi la linea elettrica, tanto che i convogli che hanno portato a Benevento sono arrivati trainati da un locomotore diesel. È come se si inaugurasse un campo di calcio



ma solo con gli spogliatoi, senza il campo. La rete non c'è e non credo venga riattivata nei tempi indicati, anche se me lo auguro per i passeggeri e per il territorio». Poi aggiunge: «Ma come fanno ad aprirla entro luglio se l'Ansfis, l'ente che vigila sulla sicurezza delle ferrovie, non ha ancora preso in carico la linea Cancello-Benevento per il pre-esercizio? Bisogna dire la verità. Credo - sottolinea Barone - che andremo a finire abbondan-

temente nell'autunno prossimo. Se si tratta di un annuncio legato alle imminenti elezioni regionali? Se si vota a settembre-ottobre e la rete non sarà completata per loro diventerà un boomerang. Sicuramente dietro c'è un'operazione politica. Ma i responsabili di tutto questo ritardo andrebbero individuati. È paradossale che l'alta velocità, con tutti i miliardi investiti, sarà completata prima della Benevento-Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta differenziata aperto un «eco polo» Nuove regole e orari

Il piano rifiuti è stato presentato ieri a Palazzo San Francesco
Il sindaco: «Sarà fondamentale la collaborazione dei cittadini»

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

Parte la nuova raccolta differenziata a Sant'Agata de' Goti e sono diverse le novità che riguarderanno cittadini e utenze commerciali. La più importante probabilmente è quella che vedrà domani l'apertura, finalmente, del primo centro comunale di raccolta. Un servizio del quale la città di Sant'Agata era sprovvista. Modifiche interesseranno anche il calendario per il conferimento dei rifiuti, nuovi kit e nuove campagne di comunicazione. Il tutto è stato presentato ieri mattina nel corso di un incontro molto partecipato, ospitato dall'aula consiliare di Palazzo San Francesco. Con il sindaco Salvatore Riccio e il suo vice Giovanna Piccoli c'erano l'intera giunta santagatese, il gruppo di maggioranza con il consigliere provinciale Alfonso Ciervo e gli ingegneri Cuciniello per la Dm Technology, gestore del servizio, e Landi come direttore di esecuzione del contratto. Il centro comunale di raccolta situato nell'area Pip di Capitone sarà operativo da domani e aperto a tutti cittadini ai quali sarà chiesto di identificarsi con il codice fiscale dell'istitutorio dell'utenza. Sarà possibile accedere al



martino dalle 9 alle 14 nelle giornate di martedì, mercoledì, venerdì e sabato. E al pomeriggio dalle 12 alle 17, il lunedì e il giovedì. Entro sei mesi l'amministra-

zione comunale conta di avviare, grazie a un progetto finanziato con i fondi del Pnrr, anche un secondo centro comunale di raccolta oltre a una serie di isole ecologiche nelle aree periferiche di un territorio molto vasto come quello santagatese. Da lunedì 10, invece, sarà in vigore il nuovo calendario di conferimento. In questo caso, la principale novità è rappresentata dall'introduzione di un nuovo sacco di colore blu destinato alla raccolta di carta e cartone che andrà conferito la domenica sera. Viene introdotto anche un servizio di raccolta ad hoc per pannolini, pannolini e traverse, e restano



invariate la modalità di richiesta del ritiro a domicilio dei rifiuti ingombranti con un nuovo numero verde dedicato, 800078651, ed il form di prenotazione presente sul sito della Dm Technology. Le utenze commerciali verranno invece differenziate tra quelle che producono o non producono rifiuti di origine organica. Il materiale informato, con tutte le novità, verrà distribuito sia con i nuovi sacchi presso lo sportello dell'ex Torre carceraria in piazza Casello, sia con un servizio porta a porta a cura dei volontari dell'associa-

zione de "Il Cireneo". I nuovi mastelli per vetro e organico invece saranno in distribuzione solo dal mese di marzo. «Sia il progetto a base di gara che il piano presentato dal nuovo gestore hanno introdotto delle importanti novità - ha spiegato il sindaco - con l'obiettivo di migliorare non solo il servizio di raccolta e di spazzamento ed igiene urbana, ma soprattutto migliorare la percentuale di raccolta differenziata e la qualità dei rifiuti differenziati. L'obiettivo del piano a base di gara è di raggiungere entro un anno la percentuale del

75% di rifiuti differenziati. La città di Sant'Agata de' Goti merita la dovuta attenzione che certamente avremo dalla nuova società di gestione per arrivare anche oltre questa percentuale». «L'elemento più importante - questo l'appello della fascia tricolore - sono certamente i cittadini e fondamentale sarà il loro apporto, chiamati a rispettare le regole per il conferimento con attenzione anche agli orari indicati nel nuovo calendario, per raggiungere il massimo obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN BARTOLOMEO IN GALDO

Celestino Agostinelli

Nebbia e visibilità, per il Fortore sono una vera minaccia per la pubblica incolumità. E proprio riguardo la viabilità, sia provinciale che statale, i disagi per gli automobilisti e autotrasportatori aumentano, giorno per giorno, con la provinciale che collega Castelvetroe Valfortore a San Bartolomeo, oramai prossima ad una possibile chiusura, a causa di alcuni cedimenti strutturali lungo i tornanti, con il ponte sul Fortore lasciato da anni ad una circolazione limitata perché, ritenuto, tempo fa, pericolante. «Sono stato sempre critico sul tipo di intervento proposto ed in parte eseguito su questa provinciale - commenta Salvatore Iarossi consigliere comunale di Castelvetroe. I recenti lavori eseguiti dovevano servire a risolvere le varie criticità con un progetto di lavori

In crisi la viabilità nel Fortore: strade dissestate, rischio alto

di riaggiornamento, miglioramento e messa in sicurezza della strada provinciale n° 52, Castelvetro in V. F. - San Bartolomeo in G. L'esito dell'intervento è sotto gli occhi di tutti, di messa in sicurezza non è stato fatto nulla, nonostante la spesa di più di un milione di euro. Il progetto, tra l'altro, prevedeva la sistemazione dell'intero tratto di strada compreso i tornanti che dal fiume salgono a San Bartolomeo, cosa impossibile da realizzare con l'imposto previsto. Questa situazione è dovuta principalmente ad una carenza in fase progettuale, tra l'altro basta scendere dal sito della Provincia il progetto approvato per rendersi conto che lo stesso è carente degli allegati fonda-



mentali. Durante l'esecuzione dei lavori ho segnalato più volte le criticità presenti, alla Provincia e ai Sindaci dei due comuni interessati ma a poco è servito. In

conclusione è stato "spacciato" un semplice intervento di manutenzione ordinaria, rifacimento manto usurato, come messa in sicurezza di un'arteria stradale fondamentale per il Fortore, senza intervenire sulle vere criticità che la strada presenta da anni. Sarebbe auspicabile una mobilitazione perché la pazienza è ormai al limite. Ma non è solo questo il tratto di strada provinciale lasciato ad uno stato di abbandono. «Ormai non possiamo che passare alla mobilitazione - dice Giovanni Zeppa di Viabilità Negata - non si contano gli appelli lanciati da queste pagine, per richiamare l'attenzione della provincia su questioni di cui si occu-

però anche Striscia la Notizia. La frana sulla provinciale Montefalcone Statale 369, bivio San Bartolomeo Foiano, è da quasi tre anni ferma lì sulla sede stradale. E la stessa strada, lungo i tornanti del bosco ed in prossimità della periferia di Montefalcone, è nuovamente e totalmente dissestata. Per non parlare della ormai famosa Montefalcone 90 bis, messa in sicurezza un anno fa e nuovamente danneggiata da tracimazione di terreno e qualche cedimento, segno che i lavori non sono stati eseguiti in modo adeguato». Il presidente Nino Lombardi, ha più volte sottolineato che riguardo la frana, sulla Montefalcone statale 369, i ritardi sono dovuti al ricorso inoltrato dal sindaco di Foiano, per quanto riguarda la provinciale Castelvetroe San Bartolomeo, si tratta di un intervento strutturale e che nei prossimi giorni si eseguiranno dei sopralluoghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ARRIVO ANCHE UN KIT MODERNO PER IL CONFERIMENTO E UNA CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE DEDICATA AL SETTORE

Riordino toponomastica «ora servizi più efficienti»

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

Garantire il benessere e la qualità della vita dei cittadini è la priorità dell'amministrazione comunale. Tra i diversi progetti ed iniziative mirate a conseguire questi obiettivi rientra anche il riordino della toponomastica e dei numeri civici. Un lavoro predisposto dall'assessorato all'innovazione tecnologica Angela Papa, avviato con la fotografia della situazione esistente in un paese che continua nel suo sviluppo urbanistico. Tutto pronto dunque per il riordino della toponomastica e dei numeri civici. «La normativa - dice Papa - prevede che mentre il comune ha l'obbligo di denominare le nuove strade e di attribuire i numeri civici alle costruzioni, i proprietari degli immobili, a costruzione ultimata e prima che il fabbricato possa essere occupato, devono presentare al comune apposita domanda per ottenere l'assegnazione del numero civico. Si tratta - evidenzia - di richieste importanti per evitare confusione in caso di emergenza sanitaria, pronto soccorso, interventi della protezione civile e



del servizio recapito posta». Motivi per i quali l'amministrazione a guida Sandomenico attraverso l'assessorato Papa è intervenuta «per innescare un processo virtuoso». Si tratta di «servizi essenziali. Con i fondi Pnrr destinati alla digitalizzazione della pubblica amministrazione - dice l'assessore - è stato avviato il riordino delle banche dati comunali. Finalità generale del progetto è la revisione generale della toponomastica e la creazione di un sistema informativo territoriale per perseguire obiettivi specifici: dalla riduzione degli errori al miglioramento dell'efficienza, alla facilitazione della pianificazione urbana e miglioramento dei servizi ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gara autovelox, sì dal Tar rilevate 30 multe al giorno

PUGLIANELLO

Domenico Zampelli

Arriva l'ok del Tar Campania alla gara da 1,5 milioni per il servizio della durata di 5 anni - di noleggio e manutenzione delle apparecchiature autovelox, comprensivi del supporto legale e di riscossione coattiva. Il tribunale amministrativo ha respinto il ricorso presentato dal raggruppamento formato da Soes e Publiservizi (che in un primo momento si era piazzato al primo posto ma poi è stato escluso) confermando invece l'aggiudicazione a favore del raggruppamento Traffic Tech e Tre Esse Italia, vincitore a seguito dello scorrimento di graduatoria. Si tratta della seconda pronuncia di Palazzo De' Luoghi sulla vicenda. Una prima esclusione era stata infatti annullata a seguito del ricorso presentato da un'altra partecipante esclusa, la società Labconsenze. La Commissione di gara ha, pertanto, riaperto il procedimento e proceduto nuovamente all'esclusione di Traffic Tech e Tre Esse Italia, le cui offerte non sono state ritenute sostenibili. Anche questo provvedimento è stato impugnato, ma questa volta il tribunale ha condiviso il provve-



dimento di esclusione. In particolare, secondo il collegio giudicante (presidente Maria Laura Madalena, consiglieri Maria Grazia D'Alterio e Viviana Lenzi) «non appare irragionevole l'esclusione della ricorrente, alla luce di quanto l'Amministrazione ha messo in luce». Ricorso respinto, quindi, con la via libera alla procedura. Nelle pieghe della sentenza pronunciata dal Tar, peraltro, emerge una curiosità che riguarda il numero delle automobili che transitano sulla Telesse Caianello superando i limiti di velocità all'altezza dell'impianto di Puglianello. I verbali da lavorare in un anno, secondo gli atti di gara, sono ben 11.420, il che vuol dire circa 220 verbali a settimana, in media poco più di 30 al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd sul Parco del Matese «Via gli ostacoli inutili»

CUSANO MUTRI

Michele Palmieri

Il «Parco Nazionale del Matese» continua a essere l'argomento politico del momento. Nelle scorse ore, infatti, una nuova interrogazione, indirizzata al ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, è stata depositata dal deputato del Partito Democratico, Marco Sarracino. «Il Parco Nazionale del Matese - scrive il dem napoletano - è una grande opportunità per il territorio e chiediamo che si accelerino tutte le procedure affinché rapidamente diventi operativo. A tal proposito abbiamo depositato anche una interrogazione per chiedere al suo ministero di adoperarsi per rimuovere tutti gli ostacoli relativi alla perimetrazione del Parco anche alla luce del pronunciamento del Tar». L'interrogazione di Sarracino segue quella già presentata al Senato da Valeria Valente e Michele Finna. In quel caso, i due senatori PD, avevano accolto con favore la «richiesta di trasferire la discussione conclusiva sul Parco presso la conferenza



Stato-Regioni». Richiesta avanzata sia da Legambiente che da Italia Nostra che da anni si battono per l'istituzione dell'area protetta. Sulla vicenda era intervenuto anche il Pd locale che si era schierato «senza riserve» per la conclusione dell'iter, appellandosi in maniera vemente anche all'azione del presidente De Luca. «Auspiciamo inoltre - conclude il responsabile Mezzogiorno del Partito Democratico - che l'annuncio in controllo del 5 febbraio con le Regioni Campania e Molise e i Comuni interessati, possa conseguire questo risultato. Ci sono tutte le condizioni affinché la situazione del parco si sblocchi definitivamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, i progetti

(C) Ced Digital e Servizi | 1738568158 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'OPERA

Paolo Bocchino

Allargamento della carreggiata, più posti di sosta per le auto degli accompagnatori, via la megafontana delle polemiche. Ma anche la riqualificazione del fabbricato viaggiatori con la riapertura del bar e delle attività commerciali e la nascita di residenze universitarie. È la nuova Stazione centrale di Benevento secondo quanto previsto dall'Accordo che Rete ferroviaria italiana si accinge a firmare con Regione, Comune di Benevento, Provincia e Università del Sannio.

LE NOVITÀ

La Giunta Mastella ha già deliberato venerdì il testo che da seguito concreto al Protocollo d'intesa sottoscritto il 12 febbraio 2020. Si entra nel vivo dell'intervento da 30 milioni (già concordati con il Comune ma poi dirottati sul Pnrr) che riscriverà profondamente il principale scalo ferroviario cittadino e tutta l'area antistante, oggi al centro di furienti polemiche per la scarsissima fruibilità provocata dall'intervento realizzato con il "Piu Europa" sotto le precedenti gestioni. L'eccessiva ampiezza del marciapiedi e l'ingombrante fontanone dal getto sbilenco sono ormai diventati un punto fisso nelle contestazioni di viaggiatori e residenti. Il nuovo accordo in via di sottoscrizione, all'articolo 2 prevede «il miglioramento del livello di connettività dell'offerta multimodale e del sistema complessivo di accessibilità alla stazione», il «miglioramento delle condizioni di sicurezza e vivibilità delle aree di sta-

Stazione, è rivoluzione più servizi e posti auto

►C'è l'accordo che vedrà le firme di Rfi, Regione, Comune, Provincia e Unisannio ►Previsti l'allargamento della carreggiata e la delocalizzazione della mega fontana



NEL FABBRICATO VIAGGIATORI ATTESA ANCHE UNA FORESTERIA DESTINATA AGLI STUDENTI

zione e più in generale del contesto di inserimento, nonché miglioramento del decoro urbano», nonché il «miglioramento dell'attrattività della stazione ferroviaria, con l'inserimento di nuovi servizi e funzioni». Obiettivi che, nel dettaglio, si tradurranno in un sensibile arretramento dell'attuale marciapiedi, che darà la possibilità di creare

una carreggiata a doppia corsia e circa 20 nuovi spazi per la sosta breve delle auto per il cosiddetto "kiss and ride", il saluto al volo da parte degli accompagnatori. A questi si aggiungono 4 slot riservati ai disabili, una rastrelliera per bici, 8 posti per taxi. Sarà delocalizzata rispetto all'attuale posizione la mega fontana che oggi ingombra lo



spazio all'incrocio tra viale Principe di Napoli e via Mariano Russo. Lo spazio antistante l'ingresso sarà riconvertito in un'area fruibile dal quartiere con essenze arboree e panchine per favorire momenti di aggregazione sociale e l'organizzazione di eventi. Al piano terra saranno riattivati il bar e le attività commerciali, con accesso diretto dalla

piazza.

GLI STUDENTI

Il testo in fase di stipula prevede anche «l'incremento dell'attrattività dell'Università del Sannio attraverso la riqualificazione funzionale di aree e fabbricati esistenti, anche mediante iniziative di carattere culturale, educativo e sociale». In altre parole, si prevede la realizzazione al primo piano del Fabbricato viaggiatori di una foresteria per studenti gestita da Unisannio con 23 stanze per 34 posti letto su 492 metri quadrati, cui si aggiungeranno 173 metri quadrati per attività di coworking e 159 metri quadrati per punti di aggregazione. Bici elettriche e un collegamento ciclopedonale garantiranno agli studenti una stretta connessione con le sedi cittadine dell'ateneo. Come ulteriore plus, su idea del Comune, si punta all'installazione nel piazzale di un'opera firmata da Mimmo Paladino. Ancora top secret, al momento, i dettagli, ma dovrebbe trattarsi di un monumento memoriale dell'iconico mito delle streghe che nascerà nello spazio prospiciente la sede della fabbrica beneventana dell'eponimo "liquore giallo". Il costo dell'opera sarà cofinanziato da Palazzo Mosti e dalla Provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL PIANO TERRA SARANNO RIATTIVATI BAR E ATTIVITÀ COMMERCIALI CON ACCESSO DIRETTO DALLA PIAZZA

Ipotesi facoltà di medicina arriva il "placet" dell'Ordine

LA FORMAZIONE

Luella De Ciampis

Idea facoltà di Medicina in città. A manifestare entusiasmo e approvazione dopo l'appello del sindaco Clemente Mastella che, nei giorni scorsi, aveva appunto chiesto alla Regione Campania di istituire una facoltà di Medicina nel capoluogo, il presidente dell'Ordine dei medici Luca Milano (nella foto), che ne analizza dettagliatamente i vantaggi.

L'ANALISI

«A mio avviso - spiega - la possibilità di creare una facoltà di Medicina in seno all'Unisannio, polo universitario che ha ormai affermato le sue competenze nel mondo accademico, sarebbe una scelta vincente per il nostro territorio. Una progettualità in questa direzione aprirebbe una serie di strade e di opportunità per favorire un maggiore sviluppo, culturale, economico e sociale del Sannio». Sicuramente, per raccogliere i frutti di una scelta in tal senso, bisognerebbe attendere qualche anno ma, senza dubbio, la città ne trarrebbe innumerevoli vantaggi, considerati gli investimenti fatti dall'Unisannio e dal Conservatorio nel cuore del centro storico. «Innanzitutto - sottolinea il presidente - una facoltà di Medicina in un territorio così a misura d'uomo consentirebbe maggiore semplicità di accesso alla formazione dei giovani sannti nelle discipline medico-sanitarie, contribuendo a ridurre le disuguaglianze educative e sociali legate spesso a difficoltà logistiche. Non a caso l'Ordine, nel cor-



so degli anni, si è dimostrato vicino ai giovani anche attraverso il progetto di "Curvatura biomedica" nei due licei scientifici cittadini, promuovendo, con ottimi risultati, corsi di preparazione culturale per orientare l'accesso alle professioni sanitarie». Tra l'altro, i ragazzi che dopo la maturità scelgono di iscriversi alla facoltà di Medicina, vanno via dal Sannio per tutto il tempo necessario a conseguire la laurea, la specializzazione e acquisire i master per accedere alla professione. Alcuni, dopo poco meno di 10 anni di assenza da casa, decidono di ri-

tornare ma la maggior parte di loro preferisce rimanere nei luoghi scelti in precedenza.

«La facoltà di Medicina "vicino casa" - precisa Milano - significherebbe anche ridurre la fuga dei giovani, determinando un enorme impatto sociale sul territorio e sul nostro sistema sanitario, restituendo una maggiore attrattività agli ospedali sanniti, rendendo ancora più attrattiva anche la nostra università e contribuendo alla riqualificazione delle aree interne, i cui limiti, soprattutto in termini di viabilità, penalizzano da sempre gli studenti sanniti». Secondo Mastella «sarebbe un atto di giustizia nei confronti delle aree interne perché Napoli ha due facoltà di Medicina, Caserta e Salerno ne hanno una per uno, mentre Avellino e Benevento no». Gli scenari che si aprirebbero sarebbero innumerevoli perché molti medici sarebbero incentivati a rimanere o venire nel Sannio per svolgere l'attività di professore universitario, contemplando nel contempo la possibilità di lavorare in ospedale. «Quale opportunità migliore - conclude il medico - potremmo inventarci per dare ai nostri giovani, che sognano di intraprendere la professione medica, se non quella di investire sul proprio futuro nel territorio di appartenenza. E quale opportunità migliore potrebbe aprirsi se non quella di dare a tutti gli iscritti all'Ordine la possibilità di allargare i propri orizzonti. Siamo quindi vicini alle istituzioni e aperti al dialogo per mettere a disposizione il nostro contributo fattivo, qualora si concretizzasse un progetto del genere».

MILANO: «SAREBBE IN GRADO DI FRENARE LA FUGA DEI GIOVANI DAL TERRITORIO E RIDARE APPEAL AGLI OSPEDALI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fastidi e tensioni muscolari
Contusioni
Piccoli traumi
Contratture
Affaticamenti muscolari

ADEGUA Arnica Gel 91% FORTE.
Aiuta a cancellare fastidi e tensioni muscolari.

A soli €7,90

A soli €29,90

ADEGUA
Dai al tuo corpo un adeguato benessere.

In farmacia, parafarmacia, drugstore e nei reparti specializzati della grande distribuzione. Formulato e prodotto in Italia. Prodotto cosmetico per uso esterno.

L'OSSERVATORIO

ROMA A un anno dal debutto dell'Assegno di inclusione e un anno e mezzo dall'attivazione del Supporto per la formazione e il lavoro, è possibile fare un confronto tra questi strumenti e il reddito di cittadinanza, loro antesignano.

Lo spunto arriva dall'aggiornamento dell'osservatorio Inps sulle due misure introdotte dal governo Meloni in sostituzione del vecchio sussidio. Il primo dato che salta all'occhio è quello che riguarda gli inserimenti lavorativi dei beneficiari: uno su quattro trova un'occupazione, anche se prevalentemente a bassa specializzazione. Sulla piattaforma Sissl, dove si iscrivono i beneficiari del sussidio, le offerte di lavoro si rivolgono a profili con poche competenze. Anche la formazione obbligatoria non risponde al fabbisogno occupazionale del tessuto economico del Paese.

La battaglia è vinta? Per la ministra Marina Caldeone è così: «I dati ci dicono che abbiamo superato definitivamente il reddito di cittadinanza. Da un lato abbiamo garantito i soggetti più vulnerabili e dall'altro il 26% dei nuclei familiari che percepivano il reddito di cittadinanza ha avuto almeno un componente che ha trovato lavoro».

I cosiddetti occupabili hanno dovuto dire addio al reddito di cittadinanza a metà 2023. L'anno prima, la percentuale dei beneficiari del sussidio che avevano avviato un nuovo rapporto di lavoro mentre erano in misura si era fermata al 22%. Anche la corsa dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno dove, secondo lo Svimez, dal 2019 a metà 2024 gli occupati sono cresciuti di 330mila unità (+5,4%), ha contribuito positivamente.

Tra coloro che hanno cessato

Con il nuovo Reddito si cerca più lavoro Ma mancano specializzati

► Secondo gli ultimi dati Inps, un beneficiario su quattro trova occupazione anche se in prevalenza si tratta di impieghi con qualifiche di livello basso

Assegno d'inclusione e supporto formazione e lavoro

Numero nuclei coinvolti

Numero persone

Trentino-Alto Adige

3.779

Veneto

15.730

29.209

Lombardia

48.445

97.434

Valle d'Aosta

431

777

Piemonte

35.835

72.530

Liguria

13.020

23.657

Toscana

19.467

37.916

Sardegna

27.172

55.386

Sicilia

156.204

414.642

Fonte: Inps

Umbria

6.312

12.496

Lazio

66.712

141.966

Campania

182.093

498.032

Calabria

56.007

141.417

Friuli-Venezia Giulia

5.284

8.762

Emilia-Romagna

19.433

37.593

Marche

7.820

15.602

Abruzzo

13.653

28.525

Molise

3.810

8.286

Puglia

73.024

176.934

Basilicata

6.644

14.167

Importo medio mensile

620€

Importo medio mensile

620€

Importo medio mensile

620€

Importo medio mensile

620€

Domande accolte a

758.872

nuclei familiari

ovvero

1.819.100

persone

581€

139.954

273.731

594€

100.311

207.980

635€

518.607

1.337.389

Nuclei percettori di ADI per caratteristiche del nucleo

Mese di dicembre 2024

Numero nuclei

234.617

829.325

719

Con minori

228.527

496.773

666

Con disabili

202.476

520.112

568

Con ultra 60enni

11.664

15.366

577

Con svantaggi

Fonte: Inps

Withub

di percepire il reddito di cittadinanza e che non hanno richiesto

né l'Adi né il Sfl (265mila individui), il 38% ha trovato impiego

nel 2024; la maggior parte di questi risiede al Sud, nelle regioni baci-

no del vecchio reddito di cittadinanza, come Campania e Sicilia.

Tornando all'osservatorio dell'Inps, al 31 dicembre del 2024

1,82

milioni di persone

hanno

beneficiario

dell'assegno

di inclusione

nel 2024

i nuclei familiari con domanda

accolta per l'Assegno di inclusio-

ne erano poco meno di 760mila,

corrispondenti a 1,82 milioni di

persone. L'importo medio mensi-

le del beneficio è di 620 euro. Per

quanto riguarda il Sfl, dall'inizio

della prestazione sono 133mila le

persone che hanno percepito al-

meno un pagamento, con una

prevalenza di beneficiari nel Sud

Unicredit conferma:
«In Generali al 4,1%,
più uno 0,6%
per conto di clienti»

STRATEGIE

ROMA Unicredit prova a fare chiarezza sull'incursione in Generali iniziata (dice l'istituto) tempo fa che ha accesso sul mercato l'interpretazione di una mossa segnaletica rispetto alle tre Ops: Bpm su Anima, Unicredit su Bpm, Mps su Mediobanca. La banca milanese precisa di avere «circa il 4,1% di Generali, acquisito nel tempo sul mercato». Spiega: «È un puro investimento finanziario della banca che supera in modo significativo le sue metriche di rendimento e ha un impatto trascurabile sul Ceti». Gae Aulenti esclude che si tratti un'operazione strategica per schierarsi tra le parti in campo in vista di scadenze di governance, con un impegno che, ai valori correnti, vale circa 1,92 miliardi anche se rimarca che, rispetto alle «metriche», cioè il ritorno degli investimenti tipici della gestione di Andrea Orcel, dovrebbe attestarsi al 15% del Rote (tasso di rendimento sul patrimonio netto). Questo significa che avrebbe speso meno con adeguate coperture, ritagliandosi un guadagno e senza intaccare l'indice patrimoniale.

Oltre al 4,1% di Generali di proprietà, Unicredit ha «una quota aggiuntiva pari a circa lo 0,6% detenuta come sottostante dell'ordinaria attività per i clienti e relative coperture». Qui le motivazioni di questo pacchetto extra riaprono le congetture perché in casi di gestione fiduciaria da parte di clienti, essi affidano al fiduciario l'espressione del voto.

Tolto «l'interesse strategico» su Trieste, Gae Aulenti «è pienamente concentrata sull'esecuzione del piano Unicredit Unlocked, sull'offerta di scambio in corso su Bpm e sull'investimento in Commerzbank».

Fin qui l'ufficialità che, secondo gli osservatori, lascia trasparire i disegni sottostanti di un ingresso in campo su partite nelle quali ci sono attori comuni. Ora Unicredit potrebbe puntare ad avere contropartite che le permettano un accesso facile su Bpm, mentre fuori dai confini nazionali la conquista di Commerz è ostacolata dal governo tedesco. L'ultimo blitz su Trieste è avvenuto con una spregiudicatezza che ha «sorpreso» le Autorità di vigilanza e molti stakeholders. L'obiettivo - condiviso dal governo - è unire una banca commerciale (Mps) con una investment bank (Mediobanca) che ha il 13% di Generali, dove Unicredit ora si intramette. La mossa non sarebbe stata gradita dal ceo di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, che non ne avrebbe compreso le finalità. Su Bpm il primo socio è Crédit Agricole che ha un progetto industriale e si muove in sintonia col governo che potrebbe esercitare il golden power su Unicredit-Bpm. E oggi il verdetto della borsa sul blitz.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e sulle Isole.

A dicembre, i beneficiari in pagamento sono circa 68mila e il 48% appartiene alla fascia 50-59 anni, a conferma dell'efficacia della misura per la riqualificazione della misurazione per la tradizionale più vulnerabile nel mercato del lavoro. Infine, il 60% degli ex percettori del vecchio sussidio introdotto nel 2019 risulta aver ottenuto l'Adi o l'assegno Sfl.

L'AMBIZIONE

Il reddito di cittadinanza è nato con un'ambizione troppo grande, quella di essere sia strumento contro la povertà, sia trampolino verso il mondo del lavoro. La prima missione è stata parzialmente assolta, ma sotto il profilo degli inserimenti lavorativi dei beneficiari non ha mai convinto. A giugno dell'anno scorso la conferma è arrivata anche dall'ultima relazione del comitato scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza. «L'efficacia della misura sulla platea dei bassi redditi - si legge nella relazione - è risultata più elevata nel corso della pandemia e ha con-

LA MANOVRA
HA ALZATO
A 10.140 EURO
L'ISEE ENTRO CUI
SI HA DIRITTO
AGLI AIUTI

sentito la fuoriuscita di circa 450mila famiglie dalla povertà. Metà della spesa erogata nel biennio ha contribuito a ridurre dell'0,8% l'indice delle disuguaglianze e dell'1,8% il rischio di povertà». Lo stesso comitato ha evidenziato però che «le misure di politica attiva per il lavoro e per l'inclusione sociale risultavano limitate dalla debolezza dei servizi dedicati allo scopo».

L'obiettivo dell'Adi e del Sfl è ridurre l'assistenzialismo passivo grazie a un approccio più mirato. L'Adi, a differenza del reddito di cittadinanza che consentiva l'accesso a tutte le famiglie in stato di disagio, è rivolto esclusivamente ai nuclei con al loro interno minori, disabili o ultrasessantenni. Il Sfl invece è un contributo di 500 euro (un anno fa erano 350) destinato alle persone tra i 18 e i 59 anni che partecipano a una politica attiva per il lavoro e che vivono in famiglie con un forte disagio economico ma senza i requisiti per accedere all'Adi. Con la manovra il governo ha elevato quest'anno a 10.140 euro la soglia Isee entro cui si ha diritto a uno dei due aiuti.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giornare il curriculum e redigere il patto di servizio personalizzato.

I NUMERI

I beneficiari Naspi ad agosto 2024 sono stati 1.825.527, con una crescita dell'1% sullo stesso mese dell'anno precedente. Così è emerso dall'ultimo aggiornamento dell'Osservatorio cassa integrazione guadagni, fondi di solidarietà e disoccupazione dell'Inps. La domanda di accesso alla Naspi deve essere presentata in via telematica entro 68 giorni dalla cessazione del rapporto. Al disoccupato che accetta un lavoro a tempo determinato inferiore a sei mesi viene sospeso l'assegno fino a scadenza di contratto solo se il reddito annuo derivante dalla nuova attività supera gli 8.500 euro. In caso contrario, la Naspi viene ridotta per un importo pari all'80% del reddito prodotto dalla nuova attività. Con la rivalutazione l'importo massimo della Naspi passa quest'anno da 1.550 a 1.562 euro. L'assegno, pari al 75% della retribuzione media degli ultimi quattro anni percepita dal lavoratore, ha una durata massima di 24 mesi.

F. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Naspi, arriva lo stop ai furbetti stretta al lavoro mordi e fuggi

IL CASO

ROMA I lavoratori che negli ultimi dodici mesi hanno lasciato volontariamente un lavoro a tempo indeterminato da quest'anno possono accedere alla Naspi in caso di licenziamento da un nuovo impiego solo a determinate condizioni. Quali?

Per ottenere l'indennità adesso è necessario avere accumulato almeno 13 settimane di contribuzione con il rapporto di lavoro successivo a quello che si è cessato per propria scelta.

LA STRETTA

La stretta anti-furbetti va a colpire quelle persone che, dopo aver dato le dimissioni da un impiego fisso, si facevano assumere da un'impresa «amica» per poi farsi licenziare a stretto giro per poter richiedere l'assegno di disoccupazione. Ma i beneficiari della Naspi ora hanno nuovi obblighi anche sul fronte della ricerca di un'occupazio-



Secondo gli ultimi dati disponibili, i beneficiari della Naspi ad agosto 2024 sono stati più di un milione. Nella foto una sede Inps

ne. Insomma i requisiti per ottenere la Naspi, l'assegno di disoccupazione riservato ai lavoratori subordinati che hanno perso involontariamente il posto, sono cambiati. Chi ha dato le di-

missioni nel 2024 e non ha maturato almeno 13 settimane di contributi presso il secondo datore dovrà per forza aspettare 12 mesi dalla cessazione del primo rapporto di lavoro prima di poter inoltrare la richiesta.

Inoltre da novembre chi presenta domanda per la Naspi viene automaticamente iscritto alla piattaforma Sissl per l'inclusione sociale e lavorativa, pensata per incrociare domanda e offerta di formazione e lavoro: il beneficiario avrà 15 giorni per accedere al portale, siglare il patto di attivazione digitale, ag-

PER L'INDENNITÀ
SERVIRANNO
ALMENO
13 SETTIMANE
DI CONTRIBUTI
DAL NUOVO IMPIEGO

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1738568650 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il Sud che salva il Sud: Adler compra Dema

► Scudieri: «Siamo orgogliosi di aver acquisito un'azienda aeronautica di valore»
Da Tea Tek che rileva Whirlpool a Seri-Menarini: quando la soluzione è campana

IL CASO

Nando Santonastaso

C'è un Sud che compra al Sud e acquisisce aziende all'estero, che salva industrie sull'orlo di una pericolosa crisi di investimenti (altro che di nervi) e continua intanto a espandersi oltre confine, mostrando fiuto per gli affari e concretezza nelle scelte. Di ieri l'ultimo, significativo capitolo di una storia che ha già visto, per la sola Campania, negli ultimi due anni i napoletani di Tea Tek rilevare lo stabilimento Whirlpool di via Argine, con tutta la manodopera, e i casertani di Seri Industrial acquisire la proprietà di Menarini spa, ex Industria Italiana Autobus, con i cinesi di Geely al 25%. Ieri è toccato al Gruppo Adler, leader globale nella produzione di componenti per il settore automotive e aeronautico, quartier generale in Campania, presente in 23 Paesi di tutto il mondo con 100 stabilimenti e una forza lavoro di circa 20mila dipendenti, annunciare l'acquisizione di Dema, storica e strategica azienda del comparto aeronautico, con sedi in Campania (Somma Vesuviana e Paolisi) e Puglia (Brindisi),



IMPRESA
Unità
operative a
lavoro in uno
degli
stabilimenti
della Adler

Dema». Dice il presidente Scudieri: «Siamo orgogliosi di aver acquisito un'azienda di valore come Dema. Il nostro obiettivo è di restituire solidità e competitività ad una realtà che rappresenta un punto di riferimento strategico per il settore aeronautico. Come sempre, il nostro impegno è rivolto non solo alla crescita industriale, ma anche al benessere dei lavoratori e allo sviluppo del territorio, valori che da sempre guidano le nostre scelte».

Il Gruppo Adler si impegna a rilanciare Dema attraverso investimenti mirati, innovazione tecnologica e un piano di sviluppo industriale che tenga conto delle esigenze del mercato globale, «mantenendo al centro la valorizzazione del capitale umano e la sostenibilità». Di sicuro questa acquisizione ha un valore anche per il sistema Paese, in un comparto sempre più strategico sul piano internazionale: «Rappresenta un passo importante per consolidare il ruolo dell'Italia come protagonista nel settore aeronautico, contribuendo allo sviluppo del territorio e delle sue eccellenze industriali», sottolinea la nuova proprietà che aveva espresso la sua disponibilità ad intervenire su

Dema al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Sembra in via di definizione il sostegno ai lavoratori con la Cassa integrazione per il 2025 ma sarà la presentazione del piano industriale con il confronto con i sindacati a fare chiarezza sul punto.

Adler aggiunge un altro tassello al mosaico, già piuttosto ampio, della vivacità imprenditoriale campana e del Sud in termini di nuove acquisizioni, anche all'estero. A dicembre la notizia dell'operazione portata a termine da un altro big dell'automotive, il Gruppo Proma con quartier generale a San Nicola La Strada (Caserta) che in Germania ha rilevato la proprietà di Recaro Automobile, leader nel settore dei sedili per autovetture e prima ancora di Allgaier de Puebla, società messicana con due stabilimenti in Ameri-

«IL NOSTRO IMPEGNO È RIVOLTO SIA ALLA CRESCITA INDUSTRIALE SIA AL TERRITORIO E AL BENESSERE DEI LAVORATORI»

ca Latina, che opera nello stesso settore. E la storia di aziende campane che fanno shopping all'estero non è una novità: tanti gli esempi, dalla stessa Adler al Gruppo Seda, leader del packaging, al Gruppo siderurgico Sideralba di Acerra che ha rilevato uno stabilimento di tubi in Tunisia. Fino a Hitachi Rail, quartier generale a Napoli, che con la proprietà giapponese ha appena definito l'acquisizione di Omnicom, società inglese di eccellenza nel monitoraggio digitale ferroviario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

frica Sub-sahariana entro il 2030. Già operativi, inoltre, i progetti in agricoltura per la coltivazione di cereali e legumi nelle zone desertiche dell'Algeria da parte di Bonifiche Ferraresi e del ricino per biocarburanti di Eni in Kenya mentre Leonardo in missione in Costa d'Avorio e altri Paesi nordafricani sta mettendo a disposizione le proprie applicazioni tecnologiche nel settore agricolo, nella cyber sicurezza, nella digitalizzazione, nella sanità. L'Italia che piace e rinata così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRA D'OLTREMARE
NAPOLI

In collaborazione con

AFINA®



L'ESPRESSO



51°

nauticsud

salone internazionale della nautica

8 > 16 FEBBRAIO 2025

MOSTRA D'OLTREMARE - NAPOLI

CON PATROCINIO DI



BCC NAPOLI

GRUPPO BCC ICCREA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'economia del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1738568575 | 93.33.208.114 | sfogliailmattino.it

Cassa integrazione giù ora il Sannio accelera e l'industria riparte

È quanto emerge dallo studio dell'Inps riferito a dicembre si tratta del migliore risultato in Campania, il sesto al Sud



IL REPORT

Domenico Zampelli

Cassa integrazione, il 2024 si è chiuso con ottime notizie per la provincia di Benevento. Il report periodico pubblicato dall'Inps documenta come a dicembre sono crollate le ore autorizzate rispetto al mese precedente (79mila contro 200mila), in termini percentuali vuol dire un calo del 60%. Si tratta del migliore risultato in Campania, sesto nel Mezzogiorno (hanno fatto meglio solo le province di Foggia, Catanzaro, Crotone, Reggio Calabria e Sud Sardegna), fra le top 25 in Italia. Peraltro a livello nazionale il lavoro corre a due velocità: ci sono infatti 61 province (fra cui Benevento) in cui la cassa integrazione diminuisce, mentre in altre 47 aumenta. Numeri importanti, quindi, che dimostrano una crescente resilienza del sistema imprenditoriale e produttivo sannita che, pur affrontando criticità, continua a rispondere in modo dinamico. Lo conferma la tipologia di intervento richiesta: tutte le ore sono riferibili alla cassa integrazione ordinaria, senza alcuna incidenza di cassa integrazione straordinaria (che può essere richiesta per ristrutturazioni, riorganizzazione e riconversione in caso di crisi aziendale di particolare rilevanza sociale) né in deroga (riservata alle imprese che hanno fruito degli strumenti ordinari fino a raggiungerne i limi-



ti di durata, e viene concessa nei casi in cui vi siano settori che continuano a versare in grave crisi occupazionale. Per quanto riguarda i settori, hanno chiesto la cassa integrazione più le realtà industriali (63.672 ore) che quelle legate all'edilizia (15.726 ore). Nell'ambito dell'industria, poi, le voci più presenti sono quelle relative a chimica e petrolchimica (26.168 ore) e all'automotive (24.640 ore). Ricorre alla cassa integrazione, e questa è una novità da attenzionare nel prossimo periodo, anche il settore alimentare, peraltro solo per 6.720 ore. Tirando le somme, il resoconto annuale dice che le ore complessivamente autorizzate in provin-

cia di Benevento nel 2024 hanno raggiunto quota due milioni. I mesi più critici sono stati quelli di gennaio (318mila ore autorizzate) e luglio (322mila ore) mentre quelli con maggior ripresa di lavoro sono stati marzo (28mila ore) e aprile (56mila ore), a cui si aggiunge il dato delle 79mila ore autorizzate a dicembre. Gli altri territori regionali viaggiano a due velocità, e in ogni caso più lentamente rispetto a Benevento. Lavoro in ripresa anche in Irpinia (dove però la cassa integrazione diminuisce del 56%, da 588mila a 256mila ore) e a Napo-

li (-52%, in questo caso la cassa integrazione scende da 1,2 milioni a 573mila ore). Situazione sostanzialmente stabile invece a Salerno, dove a dicembre le ore di cassa integrazione autorizzate sono state 299mila contro le 291mila del mese di novembre. Numeri un po' più critici invece in provincia di Caserta, che a dicembre non è stata molto Terra di Lavoro: le ore di cassa integrazione autorizzate sono state infatti 702mila contro le 472mila del mese di novembre, numeri che conducono ad una percentuale del +48%, rientrando così nell'e-

leno delle province italiane in cui il lavoro stenta a riprendere. Allargando lo sguardo visuale a livello nazionale, infine, i numeri contenuti nel report dell'Inps evidenziano come nel mese di dicembre 2024 le ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate sono state pari a 41,4 milioni, registrando così una diminuzione rispetto a novembre (45,4 milioni di ore) e un incremento rispetto a dicembre 2023. Si tratta di un risultato su cui ha avuto un significativo impatto la crisi nel settore automotive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussidi, provincia in controtendenza più beneficiari rispetto al passato

IL DATO

Welfare, è anomalia Sannio. Mentre in Italia il passaggio fra reddito di cittadinanza e assegno di inclusione ha determinato una forte diminuzione dei beneficiari, in linea con gli intendimenti del governo, in provincia di Benevento è accaduto il contrario. Insomma, i numeri dell'Inps dicono che la povertà o comunque la fragilità sociale nel Sannio sono aumentate, superando la quota di 8.800 persone che vivono in 3.829 famiglie beneficiarie della misura di sostegno, soglia che era stata solo sfiorata al tempo in cui c'erano reddito e pensione di cittadinanza. Accade solo qui e in altre 8 province italiane, tutte concentrate fra Sicilia e Calabria. Un dato che incide nella società sannita: il sussidio arriva nel 3,4% delle famiglie in provincia, a fronte di una media nazionale che si fer-



ma al 2,3%. Per dare l'idea delle proporzioni, in Trentino le famiglie beneficiarie sono lo 0,2%, mentre in Valle d'Aosta sono lo 0,5%. Ma del resto è tutta la Campania a mostrare una particolare sofferenza in questo senso, continuando ad essere al primo posto in Italia con 146mila fami-

glie beneficiarie, in cui vivono 390mila persone, circa il 10% in meno rispetto al reddito di cittadinanza. Per raggiungere questi numeri bisogna mettere insieme Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Emilia Romagna, Liguria, Tosca-

na, Umbria e Marche. Insomma, tutto il centro nord: più che di autonomia differenziata si pone allora il tema della povertà differenziata. Ai numeri sanniti si aggiungono quelli di Avellino (5.896 famiglie, 13.124 persone coinvolte), Caserta (25.007 famiglie, 65.243 persone coinvolte), Napoli (94.961 famiglie, 264.164 persone coinvolte) e Salerno (16.497 famiglie, 39.074 persone coinvolte). Tutte voci in diminuzione rispetto al reddito di cittadinanza, con Benevento che invece si mette in controtendenza entrando a fare parte di un gruppo di province che comprende anche Palermo, Messina, Enna, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza e Crotone. Nel Sannio è aumentato anche l'assegno mensile, peraltro in linea con la tendenza che si è verificata a livello nazionale: 627 euro, in netta crescita rispetto ai 591 del reddito di cittadinanza, anche in questo caso ai vertici in

Italia. Ci sono sussidi mensili più alti solo nelle province di Imperia, Caserta, Napoli, Bari, Barletta Andria Trani, Taranto, Catania, Messina, Palermo e Trapani. Per quanto riguarda il resto della Campania, in Irpinia la media è salita da 585 a 607 euro, a Napoli da 687 a 696 euro e a Salerno da 605 a 621 euro. Qualche spicciolo in meno, invece, a Caserta dove l'indennità è passata da 661 a 659 euro. Dai dati Inps emerge che a livello nazionale e al 31 dicembre 2024, i nuclei familiari con domanda accolta per l'Assegno di Inclusione sono poco meno di 760 mila, coinvolgendo complessivamente 1,82 milioni di persone. L'importo medio mensile del beneficio è stato pari a 620 euro.

do.za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRAGILITÀ SOCIALE IN AUMENTO SONO 8.800 LE PERSONE CHE USUFRUISCONO DEL SOSTEGNO

Sannio cashless, è crescita record i pagamenti digitali sono in aumento

IL TREND

Antonio Martone

Nel 2024 il Sannio è stato tra le province italiane che hanno fatto registrare il maggiore incremento nell'uso dei pagamenti digitali. I dati sono stati resi noti dall'Osservatorio Europa Cashless di SumUp.

L'ANDAMENTO

L'aumento rispetto all'anno precedente è stato addirittura del 33,7%. In pratica quasi la metà degli utenti che in precedenza avevano scelto di pagare in contanti, sono ricorsi alle transazioni con carte o addebiti telematici direttamente sui conti correnti. Una inversione di tendenza che costituisce una autentica novità a livello comportamentale da parte dei sanniti. Una sorta di rivoluzione,

visto che nell'ultimo decennio rispetto ad altre città, in particolare del settentrione, c'era una certa ritrosia ed i numeri erano alquanto modesti. L'incremento dei pagamenti elettronici rispecchia una trasformazione nelle abitudini dei consumatori, sempre più propensi a utilizzare carte di credito, bancomat e pagamenti digitali anche per spese di piccola entità. Questo fenomeno è favorito dalla crescente diffusione dei Pos nei negozi ed anche in diversi uffici pubblici, come ad esempio comandi di polizia per quietanza verbali o altro. Particolarmente sviluppata anche l'adozione di soluzioni di pagamento contactless e mobile da parte di esercenti e professionisti. In città ed in provincia sono rarissime le attività sprovviste di Pos. Nella speciale classifica il Sannio si è posizionato al quarto posto a livello nazionale

come percentuale di crescita dei pagamenti senza cash.

LA CLASSIFICA

Al primo posto Ancona e provincia con una crescita del 56,8% seguito da Alessandria con un +36,6% e poi al terzo altra città del nord, Pordenone con il 36,1%. Benevento, dunque, è stata anche la città del centrosud che ha avuto l'incremento più considerevole. L'aumento delle transazioni cashless si inserisce in una tendenza sempre più ampia che in-

LO SCORSO ANNO BENEVENTO SI È ATTESTATA TRA LE PROVINCE CHE HANNO REGISTRATO IL MAGGIORE INCREMENTO

teressa tutta la penisola. Con una crescita del +23,2%, l'Italia, infatti, si posiziona al quarto posto in Europa, superando economie come Germania (+15,5%), Francia (+13,9%) e Regno Unito (+5,6%). Il report di SumUp ha evidenziato una crescita dei pagamenti digitali in diversi settori merceologici, anche in quelli in passato tradizionalmente meno inclini al cashless. A livello nazionale, ad esempio, le gallerie d'arte hanno visto un'impennata del +150,8%, seguite dai negozi di fiori (+79,7%) e dalle gioiellerie (+63,6%). Anche gli avvocati (+54,2%) e le edicole (+39,4%) hanno registrato un forte incremento nelle transazioni elettroniche. Nel comparto della ristorazione dell'intrattenimento, l'uso del digitale si è consolidato: bar e club (+35,1%), il settore turistico (+28,1%) e caffè e ristoranti (+27,8%) confermano la tendenza verso una sempre maggiore digitalizzazione dei pagamenti. Per quanto riguarda il capoluogo sannita e la provincia l'aumento più rilevante arriva proprio dal settore della ristorazione, come conferma-



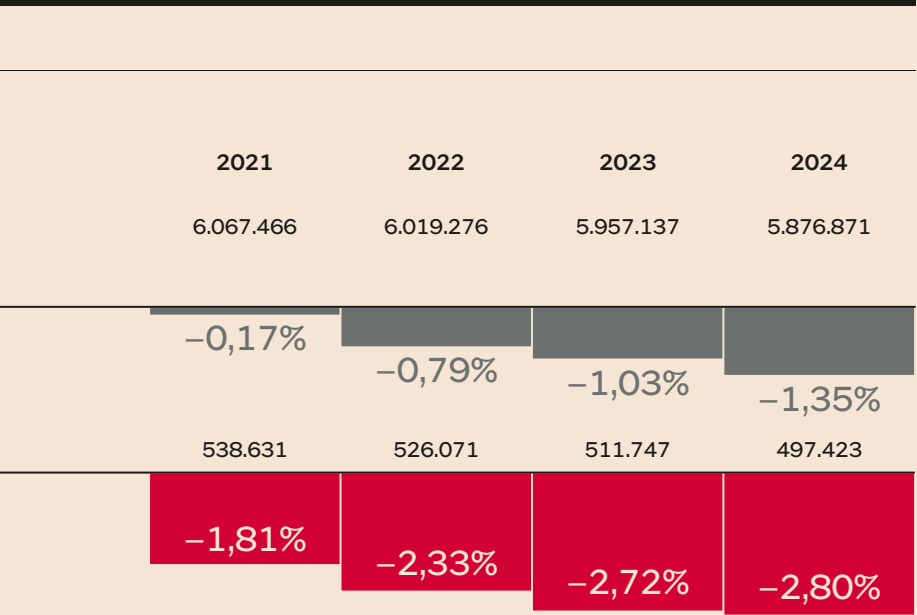
no gli addetti ai lavori. «Ormai quasi la totalità dei nostri clienti, anche quelli più giovani - dice Ennio Ucci titolare di uno storico ristorante - pagano con bancomat oppure carte di credito. Il movimento di contante è ormai limitato, anche per il pagamento di banchetti come compleanni, lauree o anniversari».

IL COMMENTO

La crescita è stata pari al 41% nel 2024. Anche Peppe De Lo-

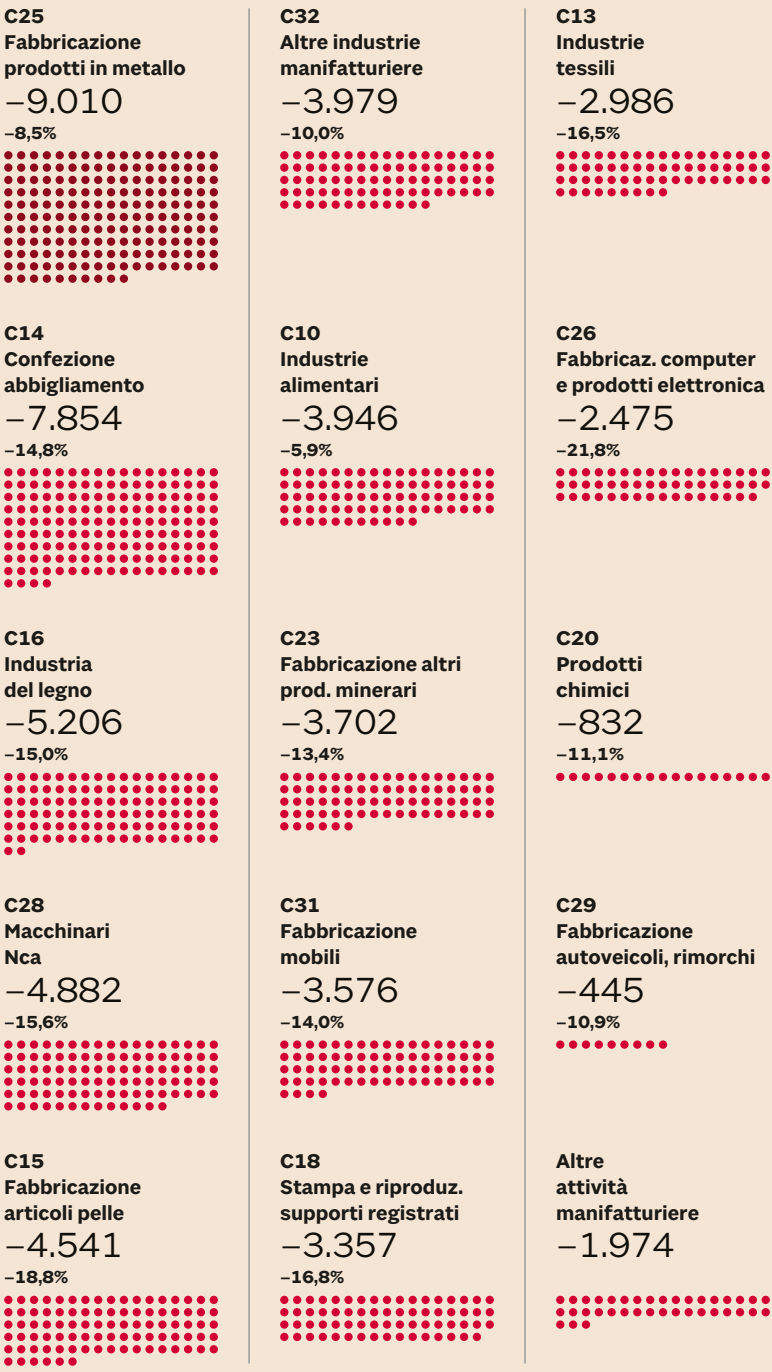
renzo, proprietario di un pub nel centro storico sottolinea la svolta. «Tutti i ragazzi ormai hanno il bancomat oppure le carte prepagate e soprattutto con quest'ultimo pagano i conti. Ci siamo dovuti organizzare tutti con Pos e soprattutto per effettuare convenzioni con le varie società che gestiscono le carte di credito anche se in questi casi i nostri utili si riducono a causa delle commissioni, ma è la nuova moda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS PER COMPARTO MANIFATTURIERO

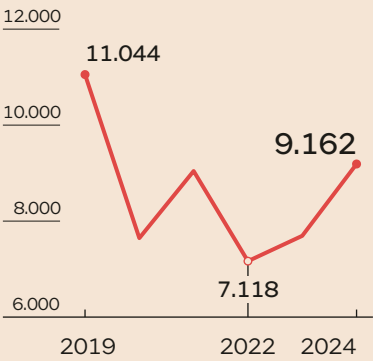
-58.765



L'andamento

LE LIQUIDAZIONI GIUDIZIALI

Il trend dal 2019 al 2024



I SETTORI PIÙ COLPITI NEL 2024

Commercio	2.956
Servizi	2.084
Edilizia	1.722
Industria	1.557

Fonte: Cribis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mie europee. In Italia, sono stati particolarmente colpiti settori come il commercio, l'edilizia e l'industria. Le aziende devono adeguarsi a governare l'incertezza macroeconomica in cui stiamo navigando», dice Marco Preti, amministratore delegato di Cribis.

Secondo i dati diffusi dall'Istat la scorsa settimana, nel 2024 il Pil italiano è cresciuto solo dello 0,5% rispetto al 2023 e nel quarto trimestre, la crescita congiunturale è stata nulla (come nel terzo trimestre), a causa della flessione sia del comparto primario sia dei servizi, mentre il settore industriale ha registrato una ripresa. Sulla base di queste stime (che sono preliminari perché i risultati dei conti annuali saranno diffusi a marzo) secondo l'Istat la variazione acquisita del Pil per il 2025, risulta nulla. «L'aumento delle liquidazioni giudiziali - commenta Stefano Manzocchi, prorrogettore per la ricerca alla Luiss - è un campanello d'allarme da monitorare con attenzione, viste le previsioni di una crescita molto flebile anche nel 2025».

L'analisi

RICAMBIO NULLO ANCHE NELLE AREE INDUSTRIALI

di Paolo Bricco

Ogni sistema industriale è un organismo vivente. Ogni organismo vivente ha delle funzioni vitali. La capacità di generare nuova vita è una di queste. I dati pubblicati in queste pagine aggiungono una sorta di preoccupante screening "biologico" a quelli che l'Istat e l'Eurostat hanno comunicato la scorsa settimana. L'Istat ha evidenziato come, nel quarto trimestre dell'anno scorso, la crescita del Pil sia stata pari a zero. E che, quindi, a conti fatti il Pil del 2024 avrà una microscopica crescita di mezzo punto o poco di più, la metà di quanto stimato dal governo Meloni poco tempo fa.

L'Eurostat ha fotografato il congelamento dell'economia europea, con freddo e nebbia ovunque: in Italia e, ancora di più, in Germania e in Francia. Il punto è che esiste quello che non si vede, quello che sta sotto alla superficie, quello che riguarda la natura più intima, appunto, del nostro organismo che è, insieme, industriale e tecnologico, sociale e culturale, politico e civile. La sua capacità riproduttiva sta scemando. La demografia, anche imprenditoriale, è in crisi.

Fa impressione constatare come, in un comune su dieci del Piemonte, non sia nata nemmeno una impresa. Piemonte: Fiat, Olivetti, Gruppo Finanziario Tessile. I cuori dell'industrializzazione italiana del Novecento che, oggi, non ci sono più. E che, peraltro, non sono riusciti - compiuto il loro ciclo naturale - a rendere fertile un terreno che non ha più visto nascere apparati industriali della stessa forza e potenza.

Colpisce che una simile sterilità imprenditoriale riguardi la Lombardia (il 6,7% dei casi senza nuove imprese), la Toscana (8,5%) e addirittura l'Emilia-Romagna (7,2%), che oggi viene ritenuta da tutti gli osservatori la regione più vivace e sexy, tosta e brillante. Il territorio è l'utero di ogni forma imprenditoriale italiana. Il territorio inteso come piccoli paesi, città di medie dimensioni, metropoli.

Per la manifattura italiana - dall'artigianato più elementare alle filiere più complesse, dal terziario più estremo al servizio delle grandi aziende alle multinazionali solide, strutturate e quotate in Borsa - il 2025 sarà un anno durissimo. L'economia italiana ha avuto, negli ultimi trent'anni, un problema di fisiologia: molte piccole aziende sono diventate medie, ma poche aziende medie sono diventate grandi. Nei dati riportati in queste colonne compare un'altra, pericolosa, deriva: la caduta della capacità di concepire e di generare nuove attività industriali (il caso del tessile appare clamoroso) e, addirittura, il disseccamento di tanti piccoli "uteri" territoriali, che non riescono più a produrre quelle condizioni - individuali e collettive - in cui gli italiani (e le italiane) per decenni hanno compiuto il grande passo, aprendo una attività in proprio. Tutto questo è un grosso problema. Perché, senza nuove imprese, il Paese (delle fabbriche) non ha futuro.

Sud sotto i livelli pre pandemia: la scommessa è sugli incentivi

Le nuove aperture

Aumentano le iscrizioni nel Mezzogiorno, ma il tasso resta in calo sul 2019

Per alcuni imprenditori attivi in settori chiave del manifatturiero, il Mezzogiorno potrebbe rappresentare un'importante opportunità di *reshoring*. E la spinta decisiva, dopo un biennio in cui il Pil al Sud è cresciuto più che al Nord, arriverebbe dalle agevolazioni di ultima generazione come gli incentivi Zes. Vantaggi che, tuttavia, finora sembrano non aver inciso in modo significativo sulla natalità delle imprese, che al Sud rimane inferiore ai livelli del 2019 ed è più bassa del resto d'Italia.

La fotografia arriva dalle elaborazioni di Infocamere-Unioncamere Movimprese su tutte le aziende (non solo manifatturiere) iscritte al Registro imprese al 31 dicembre 2024 e sul tasso di natalità che rapporta le nuove iscrizioni al totale delle imprese registrate. Nel 2024 le otto regioni che oggi fanno parte della Zes Unica (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia) hanno visto nascere 100mila nuove aziende, poco meno di un terzo di quelle registrate in Italia (322.835): in ripresa rispetto al periodo immediatamente post Covid (nel 2022 erano state 97.645), ma ancora sotto i livelli pre-pandemia, quando le nuove realtà superavano le 117mila (dato 2019). L'andamento non è diverso su scala nazionale, dove però i tassi di natalità ogni 100 imprese registrate sono, in media, più alti: 5,42 contro il 4,9 del Sud nel 2024. Il tasso di natalità è inferiore ai livelli pre-pandemia, ma la flessione è più mar-

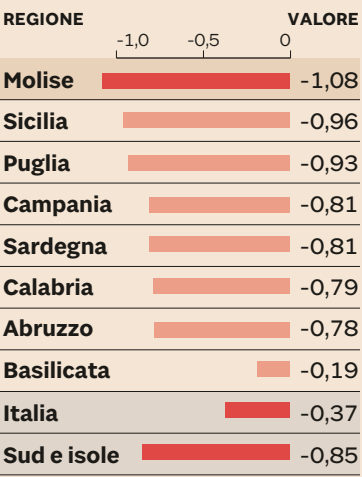
cata al Sud: il calo, tra il 2019 e il 2024, è dello 0,37% in Italia e dello 0,87% al Sud, con picchi del -1% in Molise.

Questo non offusca le potenzialità del Mezzogiorno: «I dati di ripresa sono sostanzialmente allineati con il resto del Paese - ha spiegato Luca Bianchi, dg di Svimez - e, nonostante una fase di forte deindustrializzazione, il Sud sta mostrando dati positivi negli indici economici come export e Pil, una tendenza dovuta sia a fattori congiunturali, legati a una buona crescita del turismo, sia ai sostegni pubblici, in particolare il Pnrr e il superbonus». La sfida, oggi, è consolidare questo andamento: «In un quadro di finanza pubblica che sta cambiando - continua Bianchi -, con tensioni internazionali e un nuovo patto di stabilità, diventa decisivo avere una serie di politiche specifiche per supportare investimenti nel Mezzogiorno».

Se il primo fattore è il Pnrr - il più incisivo secondo Svimez: due terzi della crescita del Sud dipenderà pro-

Natalità ogni 100 imprese

Variazione 2024/2019 del tasso di natalità nella Zes unica. In %



Fonte: InfoCamere-Unioncamere, Movimprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes Unica, al via il 31 marzo la comunicazione delle spese

Le regole

La proroga del tax credit rende conveniente investire nella macro-area

Alessandro Sacrestano

La proroga dell'incentivo ai nuovi investimenti in area Zes, ex articolo 1, commi 485 e seguenti, della legge 207/2024 (legge di Bilancio 2025), conferma la convenienza di introdurre o ampliare la propria attività imprenditoriale nel Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise).

La norma - introdotta dall'articolo 16 del Dl 124/2023 - dispone la concessione di un credito d'imposta per gli investimenti eseguiti dalle imprese in beni strumentali, anche tramite contratti di locazione finanziaria, consistenti in macchinari, impianti e attrezzature varie nuovi e destinati a strutture produttive esistenti o da impiantare nel territorio. Tra questi, la norma include anche l'acquisto di terreni e l'acquisizione, realizzazione o ampliamento di immobili strumentali agli investimenti.

Il credito, utilizzabile in compensazione sul modello di pagamento F24, è calcolato in misura percentuale sul costo complessivo degli investimenti realizzati dal 15 novembre 2024 al 15 novembre 2025, con

un limite massimo di 100 milioni di euro per ciascun progetto di investimento e minimo di 200.000 euro.

Il bonus sarà garantito nella misura massima consentita dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027: attualmente, quindi, per Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, al 60% per le piccole imprese, 50% per le medie imprese e al 40% per le grandi imprese; in Molise, Basilicata e Sardegna al 50% per le piccole imprese, 40% per le medie imprese e al 30% per le grandi imprese. Infine, al 35% per le piccole imprese, 25% per le medie imprese e al 15% per le grandi imprese per gli investimenti eseguiti in Abruzzo.

Nel comma 486 dell'articolo 1 della legge di Bilancio si rinvengono le modalità di richiesta dell'incentivo; in particolare, le imprese dovranno comunicare all'Agenzia delle Entrate, tra il 31 marzo 2025 e il 30 maggio 2025, l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 16 novembre 2024 e quelle previste fi-

prio dagli effetti del Piano -, su questo impianto si sono innestati i nuovi incentivi per la Zes Unica, rinnovati nella legge di Bilancio 2025: «È uno strumento importante potenzialmente perché per la prima volta rappresenta un intervento strategico aggregato per il Sud - dice Bianchi - però vanno risolte alcune questioni: la Zes Unica potrebbe effettivamente intercettare fenomeni di *reshoring*, visto che alcune aziende sono propense ad accorciare la filiera, ma per farlo bisognerebbe aggregare in questo contenitore non solo gli incentivi per gli investimenti in beni strumentali, ma anche i fondi europei». Insomma, le imprese hanno bisogno di strumenti che vadano oltre il credito d'imposta in essere, che nel 2024 è stato richiesto da 6.885 soggetti, per un valore complessivo di 2,5 miliardi di euro. Lo scorso 15 gennaio, intanto, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il comunicato sull'approvazione del Piano strategico della Zes Unica che individua nove filiere (agroalimentare e agroindustria, turismo, elettronica&Ict, automotive, made in Italy di qualità, chimica e farmaceutica, navale e cantieristica, aerospazio e ferroviario) e tre tecnologie (digitali, biotech e cleantech) verso cui orientare gli investimenti.

Tra i nuovi incentivi per le imprese al Sud anche il bonus giovani e il bonus donne previsti dal Dl Coesione. Il bonus giovani ha ricevuto l'ok dalla Ue il 31 gennaio, mentre quello riservato alle donne è in attesa del Dm attuativo: si tratta di esoneri contributivi di 24 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato fino a 650 euro mensili. A questo si affianca l'esonero contributivo per le Pmi che è stato previsto dalla legge di Bilancio pari per il 2025 a massimo 145 euro per ogni assunto/trasformato a tempo indeterminato e che ha ricevuto sempre venerdì le istruzioni operative Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Immigrazione

2,5 mln

Occupati stranieri

Nel 2024
È il numero degli occupati stranieri nei primi nove mesi del 2024 (ultimo dato disponibile)

+6,6%

L'aumento

Superiore a quello degli italiani
La variazione degli occupati stranieri nel 2024 sul 2023 (per gli italiani la crescita è stata dell'1,2%)

60%

Al Nord

Maggiori opportunità
È la percentuale di occupati stranieri impiegati nelle Regioni del Nord (1,53 milioni)

232mila

Qualificati

In lenta crescita
Gli occupati stranieri che svolgono professioni qualificate e tecniche (+17,4%).

Lavoro extra Ue, al via i click day per i 191mila posti del 2025

Decreto flussi. Datori e famiglie potranno presentare le domande di nulla osta il 5, il 7 e il 12 febbraio. Avranno la precedenza le 164.787 istanze precaricate. Mai così tanti ingressi previsti negli ultimi anni

Pagina a cura di
Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

Parte dopodomani la tornata di click day per gli ingressi di lavoratori extra europei nel 2025. Mercoledì 5 febbraio andranno presentate le domande per i lavoratori subordinati non stagionali, venerdì 7 quelle per colf, badanti e assistenza socio-sanitaria, mercoledì 12 per gli stagionali nell'agricoltura e nel turismo (per il settore turistico-alberghiero ci sarà un altro click day il primo ottobre, nel quale sarà assegnato il 30% delle quote).

Gli ingressi ammessi per il 2025 sono 191.450, una cifra record raggiunta grazie all'incremento delle quote previsto lo scorso autunno dal decreto legge 145/2024, che ha aumentato i posti per il lavoro stagionale e aggiunto 10mila ingressi per l'assistenza a disabili e anziani over 80. Il decreto flussi 2023-2025 (Dpcm 27 settembre 2023) prevedeva invece 161mila ingressi, che era comunque il numero più alto del triennio. Bisognerà poi vedere se tutte le quote si tradurranno in ingressi effettivi e nell'ottenimento di altrettanti permessi di soggiorno, data la lunghezza delle procedure che seguono i click day.

Se la carenza di manodopera ha spinto il Governo ad accrescere i posti, la necessità di contrastare truffe e irregolarità ha determinato una stretta sui controlli e l'introduzione di novità procedurali e normative.

Il precaricamento

La prima novità che impatta sui click day è il rafforzamento della fase di precaricamento delle domande sulla piattaforma telematica del ministero dell'Interno. Da quest'anno, infatti, solo le domande già precaricate potranno essere inviate il primo giorno di ciascun click day. Tutte le altre dovranno essere trasmesse a partire dal giorno successivo a quello di apertura – ad esempio, dal 6 febbraio per i lavoratori subordinati non stagionali – e sino al 31 dicembre 2025. Finiranno quindi in coda e la loro probabilità di essere accolte sarà più bassa.

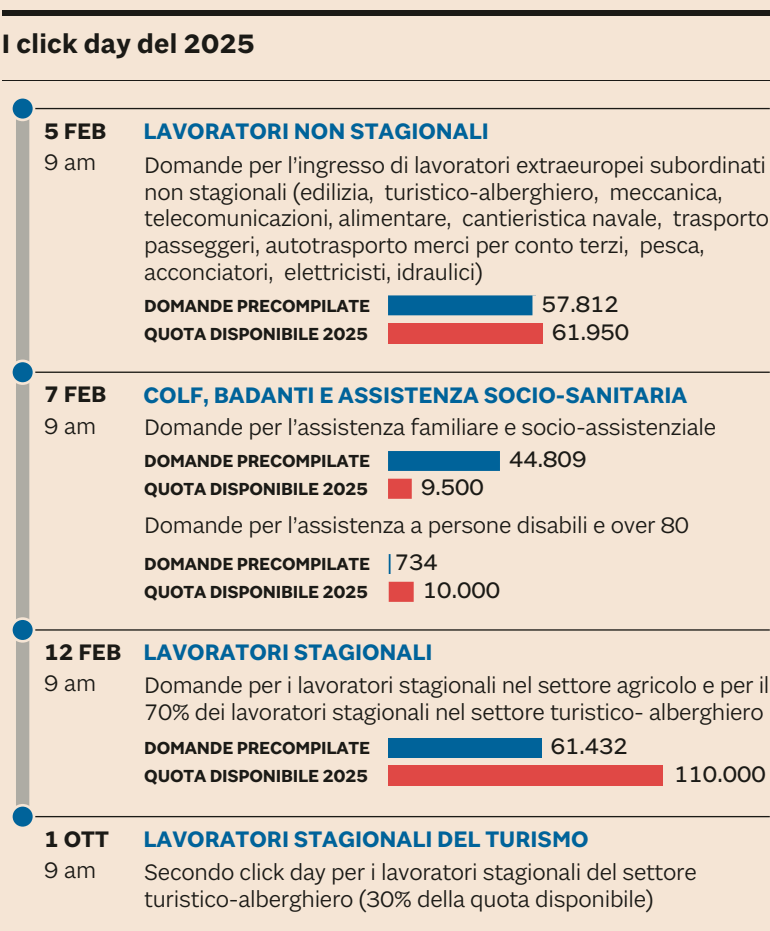
L'obiettivo è sottoporre le richieste di lavoratori extracomunitari a controlli preventivi di veridicità e congruità, attuati grazie all'incrocio delle banche dati (le domande trasmesse senza precompilazione saranno sottoposte alle stesse verifiche).

Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, le domande precaricate e corredate dall'intera documentazione richiesta, sono state 164.787, meno delle 180mila caricate a novembre (di cui però 15mila incomplete), ma soprattutto, meno rispetto agli ingressi previsti per il 2025. La differenza riguarda soprattutto i 10mila posti introdotti dal Dl 145/2024 per l'assistenza a disabili e grandi anziani: le istanze precaricate sono infatti solo 734. «Non è un insuccesso», sottolinea Andrea Zini, presidente di Assindatcolf. «Dall'8 febbraio - continua - sarà possibile presentare altre domande, andando a regime con le richieste e superando l'ingorgo che si crea sempre con il click day».

Per capire se l'aumento dei controlli è davvero riuscito a frenare la valanga di richieste arrivate negli ultimi click day e dietro alle quali spesso si sono nascoste truffe (le istanze per i 15mila ingressi del 2024 erano state oltre 702mila) bisogna infatti aspettare i numeri complessivi, che comprenderanno anche le domande (non precompilate) presentate il giorno dopo l'apertura di ogni singolo click day.

Tetto alle richieste

Sempre per ridurre il rischio di irregolarità, quest'anno i datori di lavoro che faranno domanda come utenti



Primo Piano
Emergenza siccità



SUL SOLE DEL 27 GENNAIO
Tre miliardi di euro per circa 300 interventi. Sul Sole 24 Ore del 27 gennaio una fotografia delle azioni e delle opere infrastrutturali realizzate o in corso su tutto il

territorio italiano, gestite dai consorzi di bonifica con un mix di risorse europee, nazionali e regionali. La stima dei consorzi è che oltre il 50% dei 136 progetti Pnrr dovrebbe chiudersi entro l'anno.

Crisi idrica, chance dalle acque reflue

Economia circolare. Solo il 5% viene utilizzato per irrigare ma potrebbe coprire il 45% della domanda in Italia. Al via norme che ne promuovono il riuso ma resta il nodo risorse per adeguare gli impianti di depurazione. Nel Brenta iniziative apripista

Anna Marino
Alexis Paparo

L'Italia produce nove miliardi di metri cubi all'anno di acque reflue depurate, ma meno del 5% viene utilizzato per irrigare. Eppure, secondo dati Utilitalia, potrebbero coprire fino al 45% della domanda irrigua. Un potenziale nascosto, che la legge 191/2024 (ex Decreto Ambiente), in vigore dal 17 dicembre scorso, potrebbe aiutare a sbloccare. La normativa prevede infatti il concetto di acque affinate non limitato a quelle urbane, ma esteso anche a quelle reflue domestiche e industriali, purché trattate secondo le normative, promuovendo quindi pratiche di riuso e di utilizzo anche per l'accrescimento dei corpi idrici sotterranei, allineando l'Italia alla normativa Eu. «È un'opportunità da non perdere – spiega Francesco Vincenzi, presidente di Associazione nazionale dei consorzi di bonifica (Anbi) – anche se la massa d'acqua reflua utilizzabile è circa la metà, perché l'altro 50% dipenderà dall'azione depurativa di piccoli impianti privi della rete distributiva. In ogni caso, per l'utilizzo in agricoltura va affrontato il tema dei costi, sia per l'affinamento delle acque sia per le reti di distribuzione territoriale. E garantisce l'assoluta sicurezza dell'acqua irrigua e il suo monitoraggio in tempo reale». Costi che Utilitalia e Fondazione Utilitatis stimano fra 1,6 e 6,1 miliardi di euro solo per l'implementazione dei sistemi di depurazione italiani.

Sul fronte del riutilizzo delle acque reflue e della tutela delle risorse idriche ci sono già progetti apripista sul territorio, nati prima della legge (si veda l'articolo in basso). Tra questi ci sono quelli della Società benefit vene-

ta Etra Spa (multiutility), realizzati con fondi propri e locali. Qui le acque reflue, una volta depurate e sottoposte a disinfezione, vengono utilizzate oltre che per i servizi interni di alcuni impianti di depurazione, anche per lavare i mezzi di Etra. Ci sono poi due impianti per un riuso diverso: nel depuratore di Asiago, l'acqua dopo aver subito un trattamento di depurazione spinto e una doppia disinfezione, è utilizzata per produrre neve, evitando così l'uso di acqua potabile, molto preziosa in un territorio carsico con poche sorgenti in quota. E il depuratore di Limena, che fornisce acqua al contiguo impianto di recupero sabbie, che vengono recuperate dalla rete fognaria, ma soprattutto sabbie da spazzamento stradale.

Per potenziare gli impianti di riciclaggio di rifiuti e il servizio idrico integrato in Veneto, la multiutility a totale proprietà pubblica, soggetta alla direzione e al coordinamento di 70 Comuni, ha siglato con la Banca Europea per gli investimenti (Bei) un accordo a maggio dell'anno scorso che sta già dando i suoi risultati, mettendo a frutto i 100 milioni di euro ricevuti come finanziamento. «Ricorrere al supporto della Bei, nel settore idrico molto impegnata in Italia, ci è sembrata un'occasione da non perdere». Così spiega quanto sia stato imprescindibile questo passo Domenico Lenzi, Direttore Generale di Etra Spa attiva nel bacino del fiume Brenta, che scorre tra le famose Ville Venete. Anche per il turismo ci sono impatti positivi indiretti: «Se il servizio è più efficiente, migliora quello che possiamo offrire ai turisti. Lavoriamo sulla tutela della biodiversità e sulla fonte idropotabile nell'alveo del Brenta con investimenti di riduzione delle perdi-



Nel vicentino. La centrale idrica di Oliero, la più importante di Etra, che attinge dal sistema carsico dell'Altopiano di Asiago

te, per cui abbiamo ottenuto fondi Pnrr. E ci siamo trasformati in società benefit per aumentare l'impegno sul fronte dell'economia circolare e dell'uso efficiente delle risorse».

Due i filoni di intervento grazie ai fondi, sottolinea Lenzi: «una quota di 15 milioni confluisce nel servizio idrico e una quota di 85 milioni nel servizio ambientale, per cui impieghiamo un'ulteriore modalità di finanziamento, sottoscritto dalla Bei e da altri soggetti, nell'ambito dell'iniziativa Hydrobond, insieme agli altri partecipanti al consorzio Viveracqua». Sull'onda del primo filone sono in corso le opere di ricarica della falda acquifera nell'area del Medio Brenta con sviluppo di reti acquedottistiche per la riduzione di approvvigionati

mediante pozzi privati, un progetto il cui costo complessivo è stimato in 6.870 milioni di euro, è in corso la progettazione esecutiva e il cantiere parte proprio quest'anno, con durata dei lavori di circa due anni. Sul fronte ambientale, numerosi gli investimenti per l'adeguamento, la manutenzione e la realizzazione di nuove ecopiazzole ed ecocentri a beneficio degli utenti, aperti h 24, con digitalizzazione dei servizi e sostituzione di mezzi non efficienti per la raccolta dei

rifiuti con mezzi a metano. Qui entra in gioco, spiega Flavio Frasson presidente di Etra, l'economia circolare: «Produciamo il biometano nel nostro impianto di compostaggio e l'obiettivo è un'economia circolare in tutti i sensi. Dalla raccolta dell'umido fino a produrre il biometano, che utilizziamo per i nostri mezzi che vanno a raccogliere l'umido».

Sono progetti replicabili su tutto il territorio, ma tra i nodi da sciogliere, aggiunge Lenzi: «Ci vorrebbe più industrializzazione del servizio: una concessione rilevante, di durata sufficiente a rimborsare il finanziamento entro termini accettabili, perché c'è molta richiesta di investimenti in circolarità dei progetti sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge 191/2024 promuove l'utilizzo anche per stimolare l'accrescimento dei corpi idrici sotterranei

Prestiti e bond: in cinque anni 3,75 miliardi al settore

Strumenti finanziari

I gestori virtuosi possono ottenere finanziamenti a condizioni agevolate

Con più di 86 miliardi di euro di finanziamenti erogati, la Banca europea per gli investimenti (Bei) è uno dei maggiori finanziatori pubblici del settore idrico a livello mondiale, con l'Italia che negli ultimi cinque anni è stata il principale beneficiario di questo supporto.

Il partenariato con Etra si è sviluppato nel 2024 con un prestito Bei diretto da 100 milioni di euro e attraverso lo strumento dell'Hydrobond. Complessivamente, attraverso le operazioni Hydrobond, sono state realizzate emissioni obbligazionarie per quasi 825 milioni negli ultimi dieci anni, supportando i piani di crescita e manutenzione degli otto gestori soci veneti di Viveracqua, tra cui Etra. Queste operazioni hanno generato investimenti sul territorio per circa 2 miliardi di euro, contribuendo a efficientare il settore, alla riduzione delle perdite idriche nelle reti e al trattamento delle acque reflue. La quinta emissione da 200 milioni di euro per Viveracqua, che si configura come un private placement, è avvenuta a settembre 2024. Questa consentirà di finanziare i piani di investimento degli operatori

Le operazioni hanno generato investimenti sul territorio per circa 2 miliardi

Dalla Toscana alla Sicilia, prevenire costa dieci volte meno

Ingegneria naturalistica

Dalle piante soluzioni multilivello contro le frane e la desertificazione

Se il cambiamento climatico decuplica il rischio idrogeologico sui bacini colpiti da alluvioni, la spesa per la prevenzione sarebbe inferiore di dieci volte rispetto a interventi post-catastrofi. Lo sostengono recenti studi dell'Università di Firenze e dell'Associazione italiana per l'ingegneria naturalistica (Aipin) che, in Toscana, sono al lavoro per monitorare l'implementazione di soluzioni basate sulla natura in aree a rischio o già impattate da eventi idrogeologici.

In Toscana vari progetti utilizzano soluzioni di ingegneria naturalistica, impiegando materiale biodegradabile reperibile in loco, piante vive autotone – come spiega Federico Preti, Presidente dell'Associazione Italiana per l'Ingegneria Naturalistica e Ordinario di Idraulica agraria e sistemazioni idraulico forestali all'Università di Firenze –, dando anche opportunità di lavoro a tecnici, professionisti e giovani disoccupati».

Queste soluzioni sono state utilizzate per intervenire sulla frana di Pomazzana – la più grande d'Europa sistemata con tecniche di Ingegneria Naturalistica – verificatasi a seguito del nubifragio storico sull'Alta Versilia del 1996, il primo in cui si parlò di “bomba d'acqua”: 400 mm in tre ore, che fecero decine di miliardi di lire di danni e 15 vittime. Ora è partito un

progetto di monitoraggio finanziato dal Pnrr in cui l'Università di Firenze, in collaborazione con Aipin, coinvolge un'équipe di esperti di biotecnologia, botanica, entomologia, pedologia e sistemazioni idraulico-forestali. «L'ingegneria naturalistica – spiega Preti – ha stabilizzato il versante in maniera via via crescente, l'erosione e il deflusso idrico sono sotto controllo, è stato mitigato il rischio idrogeologico con un aumento misurato della biodiversità su un'area di diversi ettari». Altro esempio, l'intervento sul torrente Gorgone, dove raffiche di vento estreme nel 2015 avevano provocato il crollo di numerosi abeti di Douglas, poi riutilizzati per le opere di ricostruzione morfologica. «Si è favorita così la rinascita dell'ecoturismo, la sicurezza della sentieristica e – sottolinea Preti – l'accessibilità al patrimonio culturale. Nel bacino, infatti, sono presenti i ruderi del Castello di Campamoli e la famosa Fonte di Calcedonia».

In Sicilia, interventi di ingegneria naturalistica sono già stati realizzati nel Parco Archeologico di Selinunte, nel Parco Fluviale dell'Alcantara, a Erice e a Custonaci. Così racconta Gianluigi Pirrera, vicepresidente di Aipin: «Il progetto finalizzato a contrastare la desertificazione a Custonaci (secondo maggior Comune a rischio in Sicilia già nel 2014) è stato realizzato riciclando sia scarti di potatura di vite e ulivi, ma soprattutto

trasformando la posidonia spiaggiata in sostanza organica riutilizzabile per i suoli. Ed è stato inserito quale Buona Pratica dalla Corte dei Conti Europea». Oggi è replicabile in tutte le aree costiere, anche per contrastare l'erosione». Si consideri – sottolinea Pirrera – che l'Aipin aderisce alla V^ Mission Europea Mare proprio per il recupero di posidonia. Le risorse? «La prima è proprio il costo di smaltimento della posidonia che, impiegato invece per il riuso (in agricoltura come biochar, arricchimento per il terreno), necessiterebbe solo di riconversione di spese già stanziate. Poi ci sono le risorse del Pnrr e i fondi della Mission Mare».

Un altro progetto, finalizzato a liberare il fiume Cottone nel Parco Archeologico di Selinunte dai detriti alluvionali derivanti dal Mediceo del 2021, ha sfruttato il minimo degli scavi possibili perché i deflussi riprendessero il naturale tracciato del fiume. Risultati aggiuntivi sono stati – oltre a quelli ecologici e di creazione di aree umide per la laminazione delle piene – la scoperta di importanti ritrovamenti archeologici. Il progetto, conclusosi nel 2023 e costato 750 mila euro, necessiterebbe di essere applicato anche all'altro fiume del Parco, il Modione, ed esteso al resto del bacino. Anche questo intervento sarebbe replicabile «con fondi della protezione civile che, usati per la prevenzione delle alluvioni, attiverebbero servizi ecosistemici archeologici e naturalistici, proprio nel Sud della Sicilia che detiene il primato di regione a maggior rischio desertificazione in Europa», conclude Pirrera.

—An.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acque reflue, i progetti sul territorio

In Sicilia

Già 20 anni fa a Villarosà (Enna) furono realizzati ecosistemi filtro nei Valloni Mastrosilvestro e Vanella, asciutti ma inquinati dalla fognatura. Piccole aree umide con funzione depurativa stabilizzarono l'acqua con ottimi risultati ecologici e paesaggistici tanto da far vincere al Comune il “Premio Città per il Verde” 2008. A Modica, un impianto di fitodepurazione di un'industria di acque potabili è stato realizzato con criteri di ecologia industriale: due moduli con canne e piante acquatiche, un'area perimetrale con papiri e poi un biolago. Quest'ultimo affina la depurazione ed è diventata un'oasi per anfibi e libellule. Infine, la Commissione Nazionale VIA (Valutazione di Impatto Ambientale), ha prescritto come misura di compensazione per l'ampliamento del porto di Catania la rinaturalizzazione della foce del torrente Acquicella, molto inquinato. I lavori sono stati inseriti tra le Buone Pratiche del rapporto sul Capitale Naturale 2021 del Ministero dell'Ambiente. Tre casi che mostrano i vantaggi della depurazione naturale, che produce servizi ecosistemici, paesaggistici ed ecologici.

In Toscana

Con la chiusura degli interventi sul trattamento delle acque reflue urbane nei comuni di Cascina, Pisa e Montelupo Fiorentino, la Toscana ha risolto, a fine gennaio, il problema della mancata depurazione delle acque reflue urbane su tutto il suo territorio. Coordinati dal gestore del servizio Acque Spa, gli interventi si sommano a quelli finanziati in precedenza sempre dalla misura 4.4 del Pnrr, quasi 40 milioni di euro per impianti di fognatura e depurazione in nove aree di intervento, tre nella Città metropolitana fiorentina (San Casciano Val di Pesa, Strada in Chianti, Impruneta), due in Provincia di Lucca (Lucca e Barga), uno in Provincia di Siena (Montalcino), uno a Pisa Sud-Est, uno ad Arezzo, uno in Provincia di Livorno (Campo alla Croce di Venturina). «Siamo riusciti a utilizzare in modo efficace i fondi del Pnrr sui reflui – ha dichiarato il direttore generale dell'Autorità Idrica Toscana, Alessandro Mazzei – Abbiamo fatto un gran lavoro di coordinamento e indirizzo, e adesso siamo fuori da tutte le procedure di infrazione dell'Unione Europea».

—An. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, la reazione della Cina alla mossa Usa «Stesse misure»

La difesa di Canada e Messico. Trump: male necessario

La sfida

● Pechino ha annunciato che presenterà reclamo contro Washington all'Organizzazione mondiale del commercio per quella che ha definito «l'imposizione unilaterale di dazi doganali in grave violazione delle regole della Wto».

● Il primo ministro Justin Trudeau ha annunciato che il Canada imporrà da martedì tariffe sulle merci Usa, come ritorsione per quelle di Trump.

● La presidente messicana Claudia Sheinbaum ha definito «calunniosa» l'accusa di Trump sui presunti legami del governo messicano con il narcotraffico e ha annunciato dazi di ritorsione contro gli Usa.

● Anche l'Unione europea è pronta a «rispondere con fermezza a qualsiasi partner commerciale imponga dazi in modo arbitrario».

La risposta più decisa è arrivata dalla Cina: le contromisure nei confronti degli Stati Uniti, ha assicurato Pechino tramite una nota del ministero del Commercio, saranno «corrispondenti all'imposizione da parte americana di tariffe del 10% sull'import di beni dalla Repubblica popolare».

Il ministero del Commercio cinese — pur nella consapevolezza che «le guerre commerciali non hanno vincitori» — ha quindi annunciato che si opporrà «con fermezza alle tariffe americane imposte sui beni cinesi», anche con il ricorso all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), «per le pratiche illecite degli Stati Uniti». La motivazione? Danneggiano il made in China, «violando le regole per l'imposizione unilaterale di tariffe».

Una mossa, quest'ultima, che «non solo non aiuta a risolvere i problemi, ma interrompe anche la normale cooperazione economica e commerciale tra Cina e Stati Uniti».

Pechino rimprovera a Trump di usare la questione del Fentanyl come pretesto per imporre le tariffe commerciali: nonostante le accuse di scarsa collaborazione e di sovvenzione alle aziende chimiche cinesi coinvolte nel traffico illecito, la Cina «è uno dei Paesi più severi al mondo sulla lotta al narcotraffico, sia in termini di politica sia di attuazione», si legge nella nota del ministero.

La reazione dei partner

Anche Messico e Canada — colpiti da dazi del 25%, nonostante siano storici partner commerciali degli Stati Uniti — hanno deciso di contrattaccare. La presidente messicana Claudia Sheinbaum ha promesso dazi di uguale misura agli Stati Uniti come ritorsione a quelli applicati al Messico. E lo stesso ha annunciato Justin Trudeau, primo ministro del Canada: da subito «imporremo dazi doganali del 25% sui prodotti americani per un totale di 155 miliardi di dollari canadesi»,

pari 102 miliardi di euro. Oltre al ricorso, anche in questo caso, al Wto.

Trump non si ferma

Ma Trump non arretra, anzi. Dopo aver ribadito che «i dazi potrebbero causare un po' di dolore agli stessi Stati Uniti, ma varrà la pena pagare il prezzo per rendere l'America grande di nuovo», il presidente ha ricordato ai canadesi «che senza le sovvenzioni Usa

il Canada cessa di esistere come Paese vitale». E per questo «dovrebbe diventare il 51mo Stato degli Usa».

I timori dell'Europa

Le preoccupazioni aumentano anche in Europa. «L'Unione europea — ha spiegato un portavoce della Commissione — si rammarica della decisione degli Stati Uniti di imporre dazi su Canada, Messico e Cina». L'Europa sta già preparando una eventuale risposta e «reagirà con fermezza» se sarà presa di mira da dazi doganali «ingiusti». Se le aperture Ue ad acquistare più gas e armi dagli Stati Uniti non dovessero convincere Washington, tra le ipotesi di risposta c'è quella di colpire l'agroalimentare, i già bersagliati alcolici come whiskey e bourbon, fino ad Harley Davidson, SUV e pick-up. L'Europa potrebbe poi rendere più difficile per le big del tech come Microsoft e Tesla accedere agli appalti pubblici.

Alessia Conzonato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra commerciale

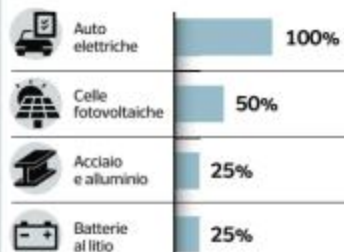
Tariffe decise da Trump il 1° febbraio



* aumento ulteriore rispetto ai dati attuali

** possibili dazi dal 18 febbraio

Dazi su prodotti cinesi decisi da Joe Biden



L'interscambio tra i Paesi

Valori in miliardi di dollari. Dati 2023



Fonte: esportitalia.it

Dall'automotive alla farmaceutica: ecco i settori industriali più a rischio

di Francesca Gamarini

Emanati sabato primo febbraio, i nuovi dazi per le importazioni negli Stati Uniti da Canada, Messico e Cina saranno ufficialmente in vigore dalla mezzanotte di domani. Le guerre commerciali sono state la caratteristica anche del primo mandato di Trump alla Casa Bianca, ma la portata di queste ultime tariffe rischia di essere ancora più dirompente, considerando che il presidente ha annunciato una successiva ondata di balzelli che saranno annun-

ciati il 18 febbraio, non si sa ancora contro quali Paesi e merci. Intanto, tutti i beni importati dal Canada e dal Messico diventano soggetti a una tariffa del 25%, ad eccezione dei prodotti energetici canadesi, scontati al 10%. La Cina vedrà aumentare le tariffe già imposte del 10%. Non solo: come riporta il Financial Times, ogni ordine emanato contiene una sorta di clausola di ritorsione: il che significa che se un Paese scegliesse di reagire, altre azioni saranno intraprese. Ecco i settori industriali che rischiano di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia



Petrolio, il caro carburante si farà sentire

Le importazioni di petrolio canadese pesano per circa il 60% del totale di greggio che entra negli Stati Uniti. Ecco perché le tariffe sull'energia che arriva dal nord dovrebbero essere scontate rispetto al 25% per altre merci. Ma è certo l'effetto che i dazi produrranno, ovvero l'aumento dei prezzi alla pompa, soprattutto nel Midwest: qui le raffinerie trasformano il petrolio canadese in benzina e diesel. Oggi gli Usa importano circa 4 milioni di barili al giorno di petrolio canadese, il 70% del quale è lavorato proprio nel Midwest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metalmeccanico



Trema l'industria dell'auto: in arrivo ondata di rincari

In Messico l'automotive, che nel 2024 ha superato il record storico di produzione, è un hub strategico per le più grandi case mondiali, e ha esportato l'80% dei veicoli negli Stati Uniti, anche grazie alle agevolazioni che erano fornite dall'accordo di libero scambio con gli Stati Uniti. I problemi alla supply chain potrebbero essere molto dannosi per il settore: i pezzi che arrivano da Messico e Canada attraversano il confine più volte prima che il veicolo arrivi al concessionario negli Usa: sono previsti rincari anche di tremila dollari ad auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA